

# LAVORO

---

# SINDACATO

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO INTERNAZIONALE DELLA  
FONDAZIONE GIULIO PASTORE

2009 - N. 1

GENNAIO - FEBBRAIO

---

## 2009, n. 1 gennaio - febbraio

«Lavoro & Sindacato. Bollettino bibliografico internazionale» è una pubblicazione bimestrale della Fondazione Giulio Pastore, edita fino al 2004 in formato cartaceo e, dal numero 1 del 2005, in formato elettronico. Scopo del Bollettino è di favorire il progresso degli studi e delle ricerche aventi per oggetto i problemi del lavoro e dell'esperienza sindacale dei lavoratori sia dal punto di vista delle singole discipline interessate che da quello interdisciplinare. In ogni numero, un editoriale, recensioni e documenti precedono il vero e proprio bollettino bibliografico. Il Bollettino viene composto a partire da un'attenta selezione della documentazione acquisita dal Centro studi e documentazione della Fondazione Pastore, così da individuare e segnalare quanto pubblicato nella letteratura italiana e straniera (libri, riviste, letteratura grigia) sulle materie relative alle questioni del lavoro e del sindacato. La pubblicazione si indirizza soprattutto agli studiosi delle varie discipline interessate, alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali e a quanti, in genere, seguono in modo approfondito le tematiche del lavoro e dell'azione sindacale.

La notizia bibliografica viene realizzata nel rispetto degli standard ISBD (International Standard Bibliographic Description) idonei per le varie tipologie di materiali. L'intestazione della singola registrazione bibliografica è per autore, seguendo le Regole Italiane di Catalogazione per Autore (RICA). Per rendere più chiaro il contenuto intellettuale del documento segnalato, la descrizione bibliografica viene corredata di soggetti (desunti e tradotti dal Thesaurus BIT 1998) e, spesso, di abstract. Viene anche riportata la collocazione del documento presso la Biblioteca della Fondazione Pastore (Bfgp:), così da favorire il reperimento e la consultazione dell'opera in sede.

La presentazione formale del Bollettino è di tipo tematico: l'organizzazione degli argomenti riflette la strutturazione sistematica del Thesaurus BIT: 19 faccette o categorie e ulteriori suddivisioni.

Elenco delle categorie:

- 01 Relazioni internazionali
- 02 Politica sociale, protezione sociale e sicurezza sociale
- 03 Sviluppo economico
- 04 Diritto, diritti umani, governo e politica
- 05 Scienze sociali, cultura, umanità e arti
- 06 Educazione e formazione
- 07 Sviluppo rurale, agricoltura, silvicoltura e pesca
- 08 Attività economiche
- 09 Commercio
- 10 Trasporti
- 11 Finanza
- 12 Management
- 13 Lavoro e occupazione
- 14 Popolazione, relazioni tra razze, migrazione
- 15 Salute e sicurezza
- 16 Scienze dell'ambiente
- 17 Scienze della terra
- 18 Ricerca e scienza
- 19 Biblioteconomia e scienze dell'informazione

Ciascun numero del Bollettino è corredato di Indice degli autori e Indice dei soggetti. Le voci dell'indice rinviano al numero di codice (riportato in calce ad ogni scheda, es. Cod. 37619) e alla categoria (es. 06.07), nella quale recuperare la scheda all'interno del Bollettino. Per gli Indici annuali, viene anche indicato in quale fascicolo di "Lavoro & Sindacato" va cercata la scheda (es. 5/). Consultando la pubblicazione elettronica in formato PDF, per risalire dal numero di codice alla relativa scheda bibliografica si suggerisce di utilizzare la funzione "Cerca" (Maiusc+Ctrl+F).

Per ulteriori informazioni, contattare la segreteria di redazione: [lavoroesindacato@fondazionepastore.it](mailto:lavoroesindacato@fondazionepastore.it)

Direttore: Michele Colasanto

Co-Direttore: Vincenzo Saba

Direttore responsabile: Michele Colasanto

Segreteria di redazione: Enrica Gasperini, Maria Rosa Ranchino

Catalogazione e soggettazione: Enrica Gasperini

Hanno collaborato: Gustavo De Santis, Francesco Marcaletti, Giulio Marini, Luciano Osbat, Agata Rafalko, Maria Teresa Rencinai, Ida Ricci

Abbonamenti: Euro 50,00 c.c.p. n. 42892000 intestato a Fondazione Giulio Pastore Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 139/2003 del 27 marzo 2003

Chiuso in redazione il 10 aprile 2009

## Editoriale

### ***L'invecchiamento attivo delle forze di lavoro ai tempi della crisi***

Riflettere sull'impatto dell'attuale crisi economica - e dunque delle sue inevitabili ricadute in termini occupazionali - sulle variegate iniziative volte a favorire l'invecchiamento attivo delle forze di lavoro, sotto l'egida di una strategia che è stata indirizzata nel corso degli ultimi anni a incoraggiare il differimento dell'uscita dal mercato del lavoro, significa analizzare gli scenari emergenti per cogliere, tra quelle in atto, tendenze di completo rivolgimento dei paradigmi di riferimento a cui sino a oggi si è guardato, o, al contrario, segnali che incoraggino a dare ulteriore impulso alle iniziative sinora attuate.

I dati di contesto, in questa prospettiva, presentano un carattere ambivalente. Intanto - guardando alle medie annuali 2008 recentemente rilasciate dall'ISTAT - attraverso il ricorso alle statistiche ufficiali sulle forze di lavoro non è ancora possibile trovare riscontro delle conseguenze generate dalla crisi in atto, anche se è vero che nel corso dell'ultimo anno il tasso di occupazione nel nostro paese si è attestato sui medesimi livelli di quello precedente (58,7%). Ciò non è avvenuto però nella classe di età dei 55-64enni, ovvero quella dei lavoratori comparativamente più anziani all'interno delle forze di lavoro, dove il dato 2008 registra un valore del 34,4% (contro il 32,8% del 2007) che corrisponde a un incremento di 0,6 punti nell'ultimo anno, laddove fu di soli 0,3 punti tra 2006 e 2007 ma di ben 0,9 punti tra 2005 e 2006. Si tratta di una tendenza che trova in qualche modo conferma anche a livello medio europeo, con un tasso di occupazione degli anziani che è cresciuto di più di quanto non abbia fatto il tasso di occupazione totale.

I comportamenti che le imprese in questi mesi stanno adottando sembrano tuttavia prefigurare nel corso del 2009 un deterioramento degli indicatori descritti. Una recente ricerca realizzata da BCG (Boston Consulting Group) e EAPM (European Association for People Management), condotta su un campione di 883 manager delle risorse umane, riferisce che le aziende europee per affrontare la crisi si accingono a fare ricorso a un'ampia gamma di leve di management, tra le quali spiccano i tagli agli impieghi a carattere temporaneo (nel 43% dei casi) ma anche a quelli full time (in ben un terzo dei casi: 33%). Quasi un quarto degli intervistati (24%) ha inoltre dichiarato che farà uso degli strumenti che consentono di incentivare il prepensionamento. Quest'ultimo dato è stato colto con una certa enfasi nel nostro paese (si veda per esempio "La Repubblica" di martedì 14 aprile 2009), poiché i manager italiani si sono dichiarati orientati all'utilizzo di questo strumento più dei propri colleghi stranieri (32%).

Studi di questo tipo sono utili per percepire l'ordine dei mutamenti in atto, ma anche per avvertire sui rischi in cui si può incorrere. È noto, infatti, che nel momento in cui si

parla di pensionamenti anticipati - compatibilmente con la struttura degli ammortizzatori sociali che è possibile porre in campo per attuare questo genere di pratiche - si paventa spesso l'estrema rischiosità dell'operazione che ci si accinge a compiere; operazione che, se produce effetti istantanei in termini di contenimento del costo del lavoro, certamente può anche condurre nel medio-breve termine a incrementi dei costi indiretti dovuti alla perdita dell'esperienza e della competenza di cui sono in possesso i lavoratori più anziani. In tempi di crisi, in cui insieme al ridimensionamento degli organici si prevede di andare a operare dei tagli anche sulle assunzioni (69%) e sulla formazione individuale (33%) e funzionale (31%), una prospettiva di questo tipo non è poi così difficile da immaginare.

In un paese come l'Italia, che notoriamente investe poco nella formazione continua dei lavoratori e nel lifelong learning, queste prospettive assumono una valenza ancora più accentuata. Poca formazione significa, infatti, scarsa circolazione dei saperi. Perseguire la strada del prepensionamento dei lavoratori più anziani pur sapendo di rinunciare con essi al capitale umano più esperto, significa accettare di liberarsi insieme a loro del sapere implicito di cui essi sono portatori.

Il "lifelong learning index", calcolato da tutti i sistemi statistici nazionali di rilevazione sulle forze di lavoro come rapporto tra le persone di età compresa tra i 25 e i 64 anni che hanno fruito di iniziative di istruzione, formazione o addestramento nelle quattro settimane precedenti alla rilevazione e il totale delle persone appartenenti al medesimo gruppo di età, si ferma nel 2007 per l'Italia al 6,2%, contro una media europea (a 27 paesi) del 9,5% e un benchmark del 12,5% da raggiungere entro il 2010. Anche estendendo il campo alle opportunità di formazione di tipo non-formale (che possono avere luogo al di fuori di contesti formativi istituzionalizzati), il nostro paese occupa posizioni di retroguardia. In base ai dati della recentissima "Adult education survey" (Eurostat), il tasso di partecipazione ad attività di apprendimento non formale dei 25-64enni in Italia staziona, nel 2007, su livelli di poco superiori al 20%, laddove un paese come la Francia si avvicina al 35%, la Germania supera ampiamente il 40%, il caso virtuoso della Svezia sfiora addirittura la soglia del 70%.

Tutto ciò avviene nel momento in cui, nel nostro paese, si è pervenuti a una riforma della materia relativa al cumulo tra pensione e redditi da lavoro, introdotta con l'art. 19 del Decreto legge 112 (25 giugno 2008), convertito dalla Legge 13 (6 agosto 2008), con valenza dal 1° gennaio 2009. Si tratta di un segnale certamente positivo sia in ordine al contrasto del sommerso, sia nella prospettiva di dare un assetto più definito a quei "bridges to retirement" - letteralmente "ponti verso il pensionamento" - di cui la letteratura economica di matrice anglosassone tratta ormai quasi da due decenni. La costruzione di questi ponti necessita tuttavia delle opportune infrastrutture di sostegno; insieme alle precondizioni di carattere normativo, un insieme di altri fattori di rinforzo potrebbe fare di queste novità legislative non soltanto un'opportunità per dare regolarità a situazioni in essere (si pensi alla galassia di pensionati che ancora svolge attività saltuariamente o continuativamente presso le imprese di minori dimensioni), ma anche per attenuare le esigenze di integrazione del reddito delle fasce più deboli

della popolazione.

La leva formativa, anche in questo campo, rappresenta una risorsa fondamentale (si pensi qui in particolare ai prepensionati in uscita dalle grandi aziende). Per citare soltanto un dato emblematico, la popolazione italiana, nelle fasce di età che interessano la transizione al pensionamento, presenta indicatori di competenza nell'uso delle nuove tecnologie informatiche tra i più bassi d'Europa. Investire nell'alfabetizzazione informatica attraverso i più differenti registri del lifelong learning, potrebbe dunque assumere il significato di offrire nuove opportunità di rinforzo ai "bridges to retirement" introdotti dalla normativa recente, prefigurando un registro di percorsi verso cui orientare chi consapevolmente, per quanto più o meno forzatamente, è incamminato verso un differimento del momento di completo ritiro dal mercato del lavoro.

*Francesco Marcaletti*

## Recensioni

### ***Il senso della partecipazione dei lavoratori nell'impresa***

Una sfida da vincere : lineamenti storici della partecipazione dei lavoratori in Italia / a cura di Michele Colasanto. Roma : Edizioni lavoro, c2008

"Le crisi industriali rappresentano sempre frangenti in cui si distruggono risorse che in altri momenti verrebbero considerate preziose [...] Ma il costo maggiore è sempre connesso alle riduzioni del personale, che comportano spesso un'autentica e indiscriminata distruzione di quello che viene oggi indicato come «capitale umano». [...] Per non pochi [...] diventare un «esuberante», dunque soltanto un costo aziendale, è uno shock che pare una violenza nei confronti dell'impegno con cui hanno vissuto per decenni la loro attività lavorativa [...] Si tratta di uomini e donne che, in una società in cui l'età media si allunga anno dopo anno, rifuggono dall'idea di essere condannati, a cinquant'anni, all'obsolescenza. Soprattutto, non si spiegano come possano essere ridotti a entità astratte, a costi aziendali, da valutazioni meccaniche che per loro natura prescindono dall'analisi di ciò che sanno fare e hanno fatto fino al giorno prima di lasciare il lavoro.". La citazione è tratta dal volume di Giuseppe Berta, "L'industria italiana tra declino e trasformazione", pubblicato a Milano nel 2004 ed è utilizzata da Marianna De Luca nel suo contributo al volume curato da Michele Colasanto che raccoglie i risultati di una ricerca commissionata dal CNEL e svolta dalla Fondazione Giulio Pastore ora pubblicata con il titolo "Una sfida da vincere : lineamenti storici della partecipazione dei lavoratori in Italia". La citazione serviva alla De Luca per illustrare la condizione di quei lavoratori che, per effetto di interventi di ristrutturazione, di riorganizzazione e di riallocazione della produzione, erano destinati ad uscire dal mercato del lavoro e sperimentavano così la "esclusione" e la "non appartenenza" ancor più drammatica per "quella generazione che ha definito la propria identità e il proprio ruolo sociale sulla base del lavoro e dell'appartenenza ad una determinata impresa" (p. 54). Quando la ricerca ora pubblicata si concludeva (2006) e ancor più quando la De Luca aveva steso la parte sostanziale del suo contributo (2005) si era in un mondo ancora dominato dagli effetti della finanziarizzazione delle logiche di azione economica e dall'allargamento della competizione di mercato e, in Italia, dal declino del sistema produttivo a causa della perdita di competitività, della deindustrializzazione e della colonizzazione del sistema economico italiano legata alla cessione di imprese italiane a investitori esteri. In quel contesto la domanda che la De Luca si poneva (se fosse ancora di attualità il tema della partecipazione dei lavoratori nell'impresa per

le organizzazioni sindacali e per i soggetti pubblici) riceveva una risposta del tutto negativa a fronte di problemi che gli attori del sistema di relazioni industriali giudicavano più pressanti e decisivi. E tra questi in primo luogo le condizioni di precarietà dei lavoratori, i problemi della disoccupazione, le tensioni provocate sul fronte della competitività a livello internazionale, la preoccupazione delle grandi imprese industriali di remunerare in misura maggiore il capitale rispetto al lavoro, le difficoltà a mantenere il potere d'acquisto dei salari.

Se la partecipazione dei lavoratori deve essere ancorata al verificarsi di determinate condizioni di convenienza e di opportunità dell'impresa, quegli anni (e ancor più questi quando appare questa nota) escluderebbero assolutamente che questo possa verificarsi. Ma la partecipazione dei lavoratori è anche "un'istanza morale, una questione di giustizia sostanziale, un valore al quale occorre credere e convertirsi". E parimenti siccome la partecipazione "è uno strumento per migliorare la performance aziendale, un investimento per far funzionare meglio le cose o una garanzia per la riuscita di processi di cambiamento" quale miglior momento per sostenerla che quello in cui il mercato non richiede beni e servizi in quantità e qualità maggiore di prima? (p. 89-90). Per sfuggire ai vincoli posti dai riferimenti all'utilità e alla giustizia, una possibilità, conclude la De Luca, è il riferimento alla nostra Carta costituzionale: in essa "la libertà d'impresa non è senza limiti, non può infatti svolgersi «in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». E, ancora, è compito della Repubblica (che è fondata sul lavoro) «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». E' alla luce di queste considerazioni contenute nella Costituzione che va inquadrata la partecipazione dei lavoratori e che deduce da quell'«accordo» originario non solo i principi di orientamento per l'azione politica e sociale ma anche la valutazione dei fenomeni sociali. C'è da chiedersi se ancora esista nel nostro paese un consenso sui principi e sulle indicazioni contenute nella Costituzione e quanto siano compatibili quei principi con il credo neoliberalista come pure se abbiano riconoscimento di legittimità le istituzioni e gli attori della regolazione sociale. Se la risposta è positiva, la strada da percorrere è quella di far emergere esperienze di nuove modalità di azione collettiva e di organizzazione e forme di azione negoziale aperte a nuove prospettive oltre a sostenere gli attori sociali in un autonomo processo di elaborazione che "consenta loro di individuare modalità concrete, specifiche, rispondenti a esigenze reali con cui realizzare e promuovere la partecipazione dei lavoratori" (p. 92).

La ricerca, oltre che misurarsi con le questioni legate all'attualità dei problemi della partecipazione dei lavoratori, ha offerto "elementi interpretativi capaci di far cogliere il senso della partecipazione rispetto all'evoluzione dell'insieme delle relazioni industriali". Un capitolo intero era dedicato alla ricostruzione di una storia della partecipazione dei lavoratori in Italia nel secondo dopoguerra e nella evoluzione del sistema delle relazioni

industriali degli ultimi trent'anni. E' proprio in questo periodo che avvengono i mutamenti più significativi che dapprima avevano caratterizzato la partecipazione dei lavoratori di forti connotati antagonisti, poi l'hanno inquadrata in una nuova stagione delle relazioni industriali che accetta la dimensione della cooperazione e del coinvolgimento fino ad arrivare ad entrare ex ante nel processo decisionale per controllare gli effetti dell'innovazione tecnologica. A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta poi c'è la maggiore discontinuità quando, in particolare nelle grandi imprese, si sviluppano politiche di coinvolgimento dei lavoratori in forma diretta che si giustificano per il superamento dei modelli produttivi di natura fordista-taylorista e che portano al riconoscimento del ruolo dei lavoratori nei rapporti tra direzione d'impresa e sindacato. Negli anni più recenti i livelli di intesa raggiunti cominciano ad essere sottoposti a critiche per gli scarsi risultati raggiunti e per la necessità di andare verso nuovi assetti, più flessibili, di relazioni oltre che per la necessità di muoversi verso la costruzione di strategie cooperative a livello territoriale e settoriale di cui sono un esempio i Patti territoriali per un verso, l'esperienza degli istituti partecipativi bilaterali per l'altra.

Il tema della partecipazione a livello di impresa ha visto un impegno particolare da parte della CISL lungo tutta la sua storia, impegno che è rimasto fermo anche di fronte alla più forte contrapposizione con le imprese e alla più lacerante conflittualità con le altre organizzazioni sindacali. E' un tema che non ha dato completamente i frutti che poteva dare e quindi va "valutato anche nelle sue ambivalenze, perché è saltato, nella vicenda sindacale italiana, un decisivo passaggio storico: la possibilità di una declinazione dualistica della rappresentanza [...] Qui è la debolezza italiana, ovvero la debolezza di tutto un sistema partecipativo che si vorrebbe realizzare, perché i tre piani, nazionale, locale e d'impresa, sono inevitabilmente connessi: la debolezza o l'assenza dell'uno - in particolare quello dell'impresa - compromette (produce effetti non certi e per qualche aspetto opachi per ) gli altri due" (M. Colasanto, "Introduzione", p. 18).

*Luciano Osbat*

## **La torre accerchiata dei pensionati e pensionandi**

Guido Baglioni. L'accerchiamento : perché si riduce la tutela sindacale tradizionale. Bologna : Il mulino, c2008

Una delle novità che da qualche anno si è manifestata nella scena dell'economia globale e dei nuovi rapporti sociali è senza dubbio un certo ridimensionamento del peso del sindacato in termini di "densità" e di capacità di far fronte all'erosione del diritto del lavoro. Eppure i sindacati appaiono ancora molto forti e quasi irrinunciabili allorché si tratta di negoziare riforme e finanziarie. La riflessione di Baglioni analizza proprio questo paradosso partendo dalla questione più importante: quella della perdita, in prospettiva, di ogni possibile ruolo per i sindacati. Questa istituzione infatti si è mano a mano trasformata nel corso dei decenni da organizzazione che tutela i lavoratori - spesso con l'ambizione di rappresentare anche i non iscritti attraverso strumenti e formule precisi, si pensi innanzitutto all'"*erga omnes*" - a uno dei molteplici "stakeholder" delle multinazionali e degli Stati nazionali. In Italia questo fenomeno ha ovviamente le sue peculiarità che nella riflessione di Baglioni vengono sviluppate andando alla ricerca di interpretazioni per comprendere il delicato e debole momento storico che stanno attraversando le relazioni industriali. La tesi della monografia è molto chiara e precisa nel voler calibrare l'analisi su un piano strettamente scientifico e valutativo e nel mettere in risalto l'infrangersi del monopolio dei sindacati nel rappresentare il lavoro al cospetto di una società capitalista che è divenuta più complessa. La tesi di fondo infatti insiste sul fatto che non tutto ciò che i sindacati portano avanti appare del tutto allineato con gli interessi di "tutti" i lavoratori. Oltretutto gli altri attori emergenti ed egemoni non necessariamente si contrappongono ai lavoratori senza possibilità di reciproci interessi: «Molti di essi [fattori esogeni] non si pongono come antisindacali: possono, però, oggettivamente competere con la tutela sindacale perché riguardano il lavoro, l'occupazione, le questioni sociali più rilevanti. Si può dire che tali fattori accerchiano l'azione sindacale e ne fanno gradualmente diminuire rilievo e significato, anche se non si esclude che possano determinare qualche nuova opportunità. [p. 14]». La tesi dell'accerchiamento tutto sommato coglie il fatto che i sindacati si trovano - oggi molto più di prima, anche per motivi macroeconomici indipendenti dalla loro capacità di influenza, e anche indipendenti ormai dalla capacità di governo degli Stati nazionali - in una situazione di "difesa" di quanto è stato conquistato nei decenni passati, almeno fino agli anni '70. Meno chiaro, ancora oggi, appare il fatto che la difesa di ciò che è stato conquistato non vale per tutti, ma solo per le generazioni e le condizioni lavorative (per esemplificare, mondo operaio e pubblico impiego) sulle quali sono state ritagliate le conquiste stesse. Al contempo, la parola accerchiamento rimanda anche a una sorta di assedio attuato da forze nuove e più al passo coi tempi, assedio che può comunque portare a delle vie di fuga e di rilancio

che vengono ampiamente discusse dall'autore. Sembra però meno forte l'enfasi sul fatto che non tutte le scelte dei sindacati confederali e delle altre forme autonome di rappresentanza possono essere rese con un'immagine diversa: più che un accerchiamento per opera di altri, come una sorta di chiusura e introflessione del sindacato stesso.

Una chiave di lettura della critica dei sindacati come attori "conservatori" è data dalla constatazione che la linea di tendenza dell'evoluzione del sindacato non è allineata a un modello definito "di relazioni industriali". Il modello prescelto appare piuttosto essere quello implicato in logiche definibili di concertazione politica, di istituzionalizzazione volta a far interloquire i sindacati, in primo luogo con gli esecutivi, in modo più o meno sistematico. Questa critica va ben oltre le facili polemiche sulla classe dirigenziale italiana. In particolare si sottolinea il fatto che manca una linea strategica per garantire al sindacato una qualche forma di permanenza nella scena pubblica in un arco temporale di pochi decenni. «Il ceto politico e gli stessi sindacati, con poche timide eccezioni, hanno adottato una "pedagogia" sfuggente e reticente sull'argomento, una linea meramente difensiva, accettando di negoziare taluni aggiustamenti ma con pregiudiziali non negoziabili, trascurando di pensare soprattutto al futuro previdenziale dei lavoratori segnati dalla flessibilità, accettando più a parole che negli orientamenti effettivi le conseguenze oggettive dell'allungamento della vita [p. 124]». Porre l'accento sulla quasi totale assenza del sindacato sulle questioni degli effetti dell'entrata a regime della riforma previdenziale introdotta da Dini significa di fatto abbandonare le generazioni più giovani a un destino che appare ad oggi segnato in negativo se nessun attore aggregante se ne farà carico. Quindi si potrebbe anche dire che la scelta di un modello prettamente politico produce un effetto di incapacità (o disinteresse, o forse semplicemente di ordine di priorità fra presente e futuro, a tutto scapito di quest'ultimo) di influire proprio in quelle decisioni che sono più prettamente politiche e tecniche come, ad esempio, un opportuno monitoraggio dell'aggiornamento dei coefficienti di sostituzione, espediente contabile grazie al quale già da oggi si sta cercando di rimettere in parità il primo pilastro previdenziale a spese delle attuali generazioni più giovani. Questo modello "politico" - che di per sé tende a non affrontare a viso aperto le scommesse del cambiamento dell'organizzazione del lavoro - è debole soprattutto nel vasto macro-comparto dei servizi che, come già noto da almeno venti anni, produce i cosiddetti effetti di "terziarizzazione del conflitto" che ancora troppo poco sembrano essere stati presi in considerazione dai sindacati in un'ottica di valenza strategica. Questo inciso è tanto più delicato quanto più si deve riflettere sulle difficoltà, divenute ormai più che palesi, di portare avanti con efficacia un modello di "cinghia di trasmissione" che ha permesso, nella fase espansiva culminata con l'inizio degli anni '80 in Italia, una gestione particolarmente produttiva in termini di conquiste del lavoro. A tal proposito basti citare che «questa forza organizzativa e di presenza politica (senza pari in Europa) finisce per diventare una debolezza, in parte latente in parte manifesta, che si accoppia con le debolezze degli assetti e degli attori propriamente politici [p. 152]». Gli stessi

presupposti che si sono avuti nelle esperienze di centro-sinistra in Unione europea e altrove ha dimostrato che la crisi delle ideologie e il paradigma dominante a livello macroeconomico, fanno sì che non vi possano essere in modo scontato "governi amici" dei sindacati.

Un altro tema molto pertinente con la cosiddetta sindrome dell'accerchiamento è data dal rafforzamento di valori individualistici e consumeristici. Il problema più grande al riguardo non consiste certo sul fatto che i sindacati sono entrati a coprire queste nuove esigenze, quanto semmai sul fatto che «si riduce la distinzione tradizionale fra lavoratori e cittadini, e comunque prevalgono le politiche sociali per i secondi piuttosto che per i primi [p. 191]». L'enfasi sui diritti del consumatore e la caduta dei valori tradizionali del mondo del sindacato e del suo relativo armamentario retorico hanno messo in crisi anche i sistemi più solidi e ritenuti infrangibili come quello scandinavo conosciuto come "sistema di Ghent": «fin dal 1980, stanno crescendo i lavoratori che sono affiliati ai fondi assicurativi ma non sono iscritti al sindacato [p. 68]». Questo problema, riportato per essere esemplificativo, dimostra che l'accento della partecipazione al sindacato insegue sempre più la copertura di diritti concreti, e tale trend appare confermato dal successo di un certo processo di "diversificazione" dei servizi offerti dai sindacati e dalle loro strutture, spesso con una valenza universalistica giustificata dal ruolo di supplenza nei confronti dello Stato, o comunque dell'attore pubblico.

Il tema del decentramento dell'azione collettiva può essere visto anch'esso come uno dei temi che, letto nella sua evoluzione più complessiva, porta a una chiara e netta trasposizione da azioni di negoziazione che erano portati avanti per coprire tutti i lavoratori, a dinamiche di contrattazione che invece si spostano sempre più dal collettivo all'individuale, o quanto meno allo specifico, arrivando - se si scorrono le cronache più recenti - alle proposte di individuazione delle contrattazioni a livelli di singole aziende. Un progressivo rafforzamento delle tesi a favore di specificità di singole aziende, o comunque di numeri sempre più piccoli di lavoratori coinvolti, può senza dubbio andare a favore di una riduzione delle iniquità prodotte in passato in scala nazionale, a causa delle note differenze presenti in Italia. Tuttavia un principio avallato come "neutro" e "tecnico" porta a un ovvio ridimensionamento dell'azione del sindacato, quanto meno nella possibilità di fare della negoziazione di un contratto collettivo nazionale un'occasione di proselitismo.

La questione salariale e della produttività del lavoro è da molti ritenuta la questione più sottovalutata. L'autore pone l'accento sul fatto che l'attuale sistema di rappresentanza è stato improntato sulla difesa dei diritti di coloro che già hanno ottenuto una situazione garantita, a scapito di ogni altra considerazione. La situazione che deriva da libere scelte strategiche dei sindacati e le forze economiche che si sono affermate negli ultimi due decenni circa, è analiticamente descritta nel seguente modo: «In sintesi, dopo oltre due decenni di moderazione salariale, con la pressione della concorrenza sul costo del lavoro dovuta particolarmente alle nuove potenze economiche, con la determinante correlazione "incrementi remunerativi reali"- "produttività", con la incerta o scarsa influenza della sindacalizzazione

sull'andamento dei salari medi nazionali (almeno nel settore privato), difficilmente migliorerà la quota del lavoro nella distribuzione del reddito e, quindi, per questo insieme di condizioni e tendenze, si profilano scarse possibilità per una politica di miglioramenti salariali medi nazionali, al di là della difesa del potere d'acquisto, nell'area europea. [p. 82]». In termini ancora più sintetici, pur pagando qualcosa in quanto a precisione analitica, si può dire che il sindacato ha sistematicamente rinunciato a investire nel rilancio della produttività (fattore principe per la competitività delle aziende sullo scenario globale, e unico fattore che penalizza fortemente l'Italia rispetto ai principali partner europei e dell'OCSE), sbagliando a nome dell'autore perché «non è possibile accettare la tesi e la prassi per le quali non tocca al sindacato produrre innovazione e la stessa produttività del lavoro. L'indifferenza morale e culturale della rappresentanza sindacale sul tema in questione è totalmente contraddittoria con le domande dei lavoratori (benessere e sicurezza) alla società e alla impresa [p. 114]». Aver rinunciato a un ruolo attivo e partecipe a livello pragmatico per una partecipazione di stampo più politico ed istituzionale rispecchia perfettamente l'incapacità e l'assenza di volontà da parte dei sindacati di continuare a essere anche nel lungo periodo l'organizzazione che "mutatis mutandis" tutelerà i lavoratori per bilanciare le asimmetrie fra imprenditori e organizzazione del lavoro gestito dal capitale e singoli lavoratori. Anche seguendo questo argomento, più che di accerchiamento sembra di poter parlare di ritiro, rinuncia, ritirata non strategica per evitare perdite maggiori, quanto quella della dismissione, del disinvestimento, della difesa di una parte sul tutto, tanto da sfigurare di fronte alla politica stessa. «Essi [i partiti politici] esprimono, bene o male, interessi generali; il sindacato esprime interessi parziali o di nicchia, specie nel caso del settore pubblico. Nel dibattito sono notevolmente accresciute le voci di chi interpreta l'azione sindacale come quella di un attore che ostacola l'apertura economica e la capacità concorrenziali del proprio paese [p. 96]». Appare più che opportuno infatti evidenziare i problemi di opinione pubblica (quindi non solo degli addetti ai lavori o dei cultori) che la percezione di questo particolarismo sta portando, lentamente ma ineluttabilmente, con sé. Utilizzando una metafora, la capacità di altre politiche manageriali - come ad esempio quelle, spesso più di comunicazione aziendale che altro, della responsabilità sociale di impresa - possono far mancare il terreno sotto ai piedi ai sindacati. Dopo che essi hanno isolato la torre dei garantiti, la torre stessa più che essere assalita, sta pericolosamente franando.

L'autore non manca di sottolineare le difficoltà effettive che i sindacati devono affrontare in merito alla tutela collettiva e iscritti effettivi, come ad esempio quello dei "free rider". Eppure potrebbero esistere delle soluzioni modulari che salvino e garantiscano le tutele per i lavoratori che coraggiosamente evitano di essere opportunistici, e le esigenze di universalismo dell'azione del sindacato, che pure è fondamentale per legittimare il suo ruolo istituzionale: «se la tutela di base si estende a tutti, la tutela successiva, di per sé più aleatoria e variabile, dovrebbe essere riservata agli iscritti o a coloro che si iscrivono per poterne usufruire [p. 206]». È chiaro che in questo modo si salverebbero le esigenze di universalismo che gli interessi di quanti si iscrivono



concretamente ai sindacati.

Per avviarci a una conclusione, la "vision" espressa dal sindacato nella cosiddetta terza fase assume infatti i contorni della difesa di un mondo, quello fordista dell'industria e quello del pubblico impiego iper-tutelato, ormai quasi del tutto ridimensionato per numeri e importanza strategica. Uno degli stessi problemi più gravi e peculiari dei sindacati italiani, la quota di pensionati sul totale degli iscritti, viene opportunamente evidenziato perché - per meri motivi demografici e anagrafici - un collocamento delle risorse strategiche per la causa del "proselitismo" basato fundamentalmente sulla non perdita degli iscritti al momento del pensionamento piuttosto che sul tesseramento di coloro che entrano nel mercato del lavoro, appare drammatica. La drammaticità organizzativa interna di categorie di pensionati all'interno di strutture complesse e di grandi dimensioni sono infatti più che note a coloro che conoscono i sindacati dal di dentro, ma coloro che si interfacciano dal di fuori hanno, oggi come oggi (anzi, ormai già da diversi anni), gioco facile nel criticare organizzazioni di tutela dei lavoratori rappresentati da non occupati. È più facile per altre organizzazioni e poteri recriminare per sé spazi semantici e di rappresentanza, magari, nel migliore dei casi, con una compresenza di altre finalità.

Né più né meno tragica è la situazione se si pensa alla prospettiva di lungo periodo: quando i pensionati cominceranno a lasciarci, come si sopperirà al crollo della densità sindacale? Non è un problema per i vertici del sindacato perché tanto avranno smesso anche loro di svolgere attività civile e pubblica?

La conclusione di questa recensione, al di là della considerazione più analitiche per gli incisi e la capacità di critica dell'autore che ha messo in evidenza, può essere data dallo stimolo a trovare sinonimi per la parole accerchiamento. Si può infatti suggerire una lettura forse ancora più critica nei confronti dei sindacati italiani, senza peraltro apparire comunque distorti rispetto a quanto può essere letto nel libro stesso: «Bisogna trovare, detto esplicitamente, una via di mezzo fra i disagi e le durezze dei lavori non tutelati o con una tutela ridotta e l'eccesso di protezione di taluni comparti del settore pubblico [p. 136]» e ancora più chiaramente «in Italia i sindacati (anche perché condizionati reciprocamente dall'unità d'azione), dovendo "buttare dalla torre" i lavoratori ai quali andrebbe elevata l'età pensionabile oppure i lavoratori con contratti non standard che necessitano di un solido sistema di ammortizzatori sociali, finirebbero probabilmente per buttare questi ultimi [p. 115]». Stando così le cose c'è da chiedersi se è "questo" sindacato che è stato accerchiato da un mondo tumultuoso e imprevedibile, o piuttosto che se si sia fatto assediare e si stia facendo soffocare lentamente alla sola contropartita di marcare ulteriormente i già noti difetti del mercato del lavoro italiano fra garantiti ed esclusi. Non solo accerchiamento, ma anche "retreatism" mertoniana.

*Giulio Marini*

## Abstract e segnalazioni

### 02 POLITICA SOCIALE, PROTEZIONE SOCIALE E SICUREZZA SOCIALE

#### 02.01 Politica sociale

Disuguaglianze sociali oggi: territori, lavoro, società / a cura di Gabriele Ballarino e Ida Regalia; scritti di Marco Albertini ... [et al.]. In "Sociologia del lavoro", 2008, n. 110, 249 p.

*02.01; condizioni sociali; eguaglianza di trattamento; eguaglianza di opportunità; coesione sociale; condizioni economiche; condizioni di lavoro; donna; lavoratrice; immigrante; livello locale; Italia; UE*

Lo studio della disuguaglianza sociale costituisce da sempre uno dei temi principali della sociologia. Nel volume vengono esposti i migliori contributi presentati durante il convegno annuale del 2007, organizzato dall' AIS-ELO (Associazione italiana di sociologia, sezione Economia, lavoro e organizzazioni), dedicato al tema della disuguaglianza, le sue tendenze e le sue dimensioni. Il volume è articolato in tre sezioni più l'introduzione di Nicola Negri, che fornisce un importante inquadramento analitico del problema e dà conto della ricchezza di contenuti articolati in tre filoni. La prima parte è dedicata allo studio delle disuguaglianze territoriali, associato all'analisi dello sviluppo dei sistemi economici a livello micro e macro. La seconda descrive le disuguaglianze nel lavoro, rilevante per l'analisi delle organizzazioni, delle strategie d'impresa, delle politiche sociali e del lavoro, delle relazioni industriali. Infine, il terzo filone analizza le disuguaglianze sociali e della povertà, rilevante per l'analisi della stratificazione sociale, educativa e culturale. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39396**

#### 02.07 Protezione sociale/Sanità

Greer Scott L. Choosing paths in European Union health services policy: a political analysis of a critical juncture. In "Journal of European social policy", 18, 2008, n. 3, p. 219-231.

*02.07; politica sanitaria; armonizzazione; servizio sanitario; sanità; UE; UE. Stati membri*

Vengono passati in rassegna i sistemi nazionali di sanità al fine di comprendere a quale punto si sia giunti in termini di armonizzazione delle politiche a livello comunitario. Siccome permangono legislazioni nazionali in quanto a servizi sanitari - oltre alle Comunicazioni, alle Direttive e alle sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea - si profila il difficile compito di comprendere le conseguenze di politiche che, almeno parzialmente, si compenetrano e danno linee guida l'una su l'altra. Le osservazioni empiriche dimostrano tuttavia che un punto cardinale per capire gli impatti di tali politiche è quello di risalire alla "sequenza temporale" delle implementazioni delle singole politiche poiché le conseguenze effettive di talune politiche dipendono di fatto da quelle che le sono precedute, innestandosi in modo attivo e creando percorsi ("paths") di non facile ricostruzione. Si prevede che il punto critico di superamento di questa fase di passaggio potrà terminare quando gli stessi margini di discrezionalità interpretativa si saranno limati al punto da renderli del tutto marginali nei confronti delle implementazioni effettive delle politiche. A quel punto si può prevedere che la European court of justice potrà limitarsi a esternare circa l'implementazione e il raggiungimento di obiettivi in singoli mercati interni. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39439**

### 03 SVILUPPO ECONOMICO

#### 03.01 Economia

Ruffolo Giorgio. Il capitalismo ha i secoli contati. Torino : Einaudi, c2008. VI, 295 p. (Gli struzzi; 637). 978-88-06-18827-6.

*03.01; capitalismo; dottrina economica; filosofia; storia*

Il capitalismo ha cambiato radicalmente il volto del mondo e lo ha fatto in un periodo eccezionalmente breve, dal 1975 ad oggi. Per quanto tempo ancora questa curva può prolungarsi? Nessuno può dirlo, quel che è certo è che prima o poi punto dovrà arrestarsi. La tesi svolta nel libro è che il capitalismo stia oggi incontrando dei limiti di sostenibilità della sua crescita: l'insostenibilità fisica ed ecologica, quella sociale e quella finanziaria. Le profezie sulla fine del capitalismo sono state così tante da avergli portato fortuna, ma niente giustifica l'idea che esso rappresenti un assetto definitivo. La storia scorre, implacabile. I suoi tempi sono contati. Su questo sfondo il volume narra il percorso storico del capitalismo occidentale dalle sue "prove d'orchestra" dell'antichità, fino al suo pieno dispiegarsi nel Cinquecento ed alle successive egemonie nazionali, concentrandosi soprattutto sulle incognite di questo nostro nuovo secolo, sulle sfide, i rischi, le risposte possibili che si muovono sul filo della progressiva mercatizzazione dell'economia, fino alla globalizzazione dello spazio ed alla finanziarizzazione del tempo. Uno scenario complicato dall'affanno del controllo politico, che potrebbe riservarci prospettive drammatiche ma anche, tra le sue sorprese, quella di un "capitalismo ben temperato". [IR]

**Bfpg: CC-II-154, Cod. 39368**

Amartya Sen / Jean-Luc Dubois ... [et al.]. In "Projet", 2008, n. 306, p. 4-19.

*03.01; economia; economista; teoria economica; crescita economica; sviluppo economico e sociale; politica economica; Sen Amartya; Francia*

Nel 2008 Amartya Sen e Joseph Stiglitz sono stati incaricati dal presidente Sarkozy di studiare nuovi strumenti di misura della crescita sociale ed economica data l'inadeguatezza degli indicatori precedenti. Sen, Premio Nobel per l'economia nel 1998 per i suoi

contributi originali nell'analisi economica finalizzata a rilevare il benessere, ha condotto numerosi studi tra economia teorica, analisi di casi e filosofia politica che lo indicano come uno dei massimi esperti nei problemi che coniugano una politica economica efficace e giusta in una società libera e ordinata democraticamente. L'articolo (che è seguito da un'altra indagine di C. Renouard e J.L. Dubois dal titolo *Une approche à poursuivre...et à dépasser*, pp. 12-19) prosegue ripercorrendo le tappe del pensiero di Sen dai suoi primi studi a Calcutta, poi a Cambridge e infine la sua tesi di dottorato incentrato sulla costruzione di un indicatore di povertà che andava ad integrare quello relativo alla distribuzione delle risorse e sulla teoria delle scelte sociali. I suoi studi successivi si sono sviluppati secondo alcune direttrici di fondo: i diritti di accesso e le opportunità (functionings cioè tutto quello che l'individuo diventa capace di fare, di essere e di diventare); la capacità di agire dell'individuo (agency cioè la sua attitudine a decidere e ad agire); l'Indice di sviluppo umano (Indicateur de Développement Humain) che mette insieme tasso di alfabetizzazione, speranza di vita, potere d'acquisto a parità di condizioni ma che è applicabile in primo luogo ai paesi in via di sviluppo. L'incarico ricevuto da Sarkozy tende a fornire soluzioni all'apparente paradosso per cui davanti alla crescita del prodotto interno lordo di un paese sviluppato come la Francia diverse categorie di persone non vedono mutamenti nella loro capacità di agire e di decidere. E gli studi di Sen hanno buone probabilità di aprire una strada nella direzione giusta. [LO]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39417**

Reich Robert B. *Supercapitalismo* : come cambia l'economia mondiale e i rischi per la democrazia / prefazione di Guido Rossi; traduzione di Thomas Fazi. Roma : Fazi, 2008. XVI, 317 p. (Le terre; 174). 978-88-8112-925-6.

03.01; *capitalismo; sistema economico; mondializzazione dell'economia; politica economica;*

*tecnologia; democrazia; diritti civili; diritti economici e sociali; USA*

L'autore, professore a Berkeley e Ministro del lavoro con la presidenza Clinton, presenta una tesi apparentemente paradossale: il supercapitalismo, che prende le mosse in America alla fine degli anni Settanta del secolo passato e che si caratterizza per la piena realizzazione del libero mercato e per la concorrenza spietata tra le imprese, ha minato e in parte distrutto una parte importante della democrazia e dei diritti dei cittadini. La tecnologia, la globalizzazione, la deregolamentazione hanno dato il potere ai consumatori e agli investitori togliendolo ai cittadini. Le nuove tecnologie si sono sviluppate sotto la spinta di un' economia di guerra (quella del Vietnam); la deregolamentazione ha distrutto buona parte dei diritti dei lavoratori e le lobbies che la sostenevano hanno invaso il potere politico volgendolo a loro favore. La concorrenza spietata tra le industrie hanno facilitato il compito dei consumatori a scapito dei diritti e dei salari dei lavoratori. La corporate governance è in funzione dei consumatori e non dell'introduzione di una democrazia azionaria. Infine il supercapitalismo ha distrutto i diritti dei cittadini e dei lavoratori all'istruzione e all'assistenza e, se ha fatto diminuire la distanza tra i vari paesi, all'interno di ciascun paese ha fatto aumentare vertiginosamente le disuguaglianze con conseguenze politiche non prevedibili. Quindi il libero mercato non è l'anticamera della democrazia ma è la morte della democrazia. Quello che manca del tutto nel volume è uno spunto critico nei confronti degli Stati Uniti che sono stati la culla e sono (nel bene e nel male) la pompa di benzina del supercapitalismo. Per Reich il sistema americano è al di fuori di ogni possibile discussione. [LO]

**Bfpg: A-VI-167, Cod. 39370**

### 03.02 Sviluppo economico

Camera di commercio, Milano. Programma pluriennale 2008-2012 / premessa di Carlo Sangalli. In

"Impresa & Stato", XX, 2008, n. 83-84 (suppl.), 79 p.

03.02; *sviluppo economico; pianificazione dello sviluppo; competitività; impresa; mercato; sistema economico; livello locale; Lombardia; Milano*

Viene presentato il nuovo rapporto programmatico delle Camere di commercio di Milano con l'obiettivo di superare la dimensione prettamente tecnica di questo tipo di materiale grigio per tentare di aumentare lo spessore dello strumento programmatico. Il metodo utilizzato è quello del coinvolgimento di attori diversi, soprattutto di esperti esterni nella stesura del rapporto stesso. In questo modo è stato possibile far dialogare non solo il mondo delle imprese, ma anche tutte le realtà che a vario titolo possono entrare in sinergia col tessuto produttivo, come ad esempio aziende speciali, università, associazioni e esponenti delle istituzioni. La sfida del nuovo quinquennio è rappresentata da diverse innovazioni, fra le quali lo scorporo della neonata Provincia di Monza e l'inizio delle cantierizzazioni di Milano Expo 2015 che rappresenterà un'occasione molto importante per il rilancio della regione. Di fronte ai prossimi anni di crisi economica, il documento programmatico conferma l'importanza della competitività come fattore adatto a garantire un modello di sviluppo economico, competitività che si declina negli investimenti in capitale umano, della ricerca e dell'innovazione, delle infrastrutture, dell'internazionalizzazione collegata al marketing del territorio, all'efficacia e l'efficienza delle istituzioni che richiama un altro punto centrale: la sussidiarietà. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39448**

Inzoli Angelo. La «questione settentrionale» : i territori di fronte alle sfide della globalizzazione. In "Aggiornamenti sociali", 59, 2008, n. 7-8, p. 519-529.

03.02; *politica di sviluppo; mondializzazione dell'economia; sviluppo economico e sociale; livello*

*locale; sociologia; storia; Italia; Italia settentrionale*

Viene proposta una lettura parallela di tre recenti testi sulla cosiddetta "questione settentrionale", con l'obbiettivo di ricollocare meglio questo tema cruciale nel dibattito politico italiano e coglierne la reale pertinenza per il futuro del paese. I saggi sono espressione di approcci metodologici differenti: quello storico di Giuseppe Berta, che sceglie di raccontare le evoluzioni del Nord nell'ultimo mezzo secolo; quello sociologico di Aldo Bonomi, che ragiona sul malessere dell'Italia settentrionale rispetto alle sfide della globalizzazione, alternando analisi economica e sociale; quello politico militante di Riccardo Illy, che denuncia il forte ritardo della sinistra in Italia di fronte alla fase della modernizzazione globalista. Le riflessioni scaturite dalla lettura sottolineano l'importanza di studiare le cause profonde del ritardo italiano rispetto le dinamiche della globalizzazione, la necessità di recuperare la dimensione socio-culturale come elemento di sviluppo e l'urgenza di "fare società", creando una rete fra tutti gli attori che abitano il territorio. [IR]  
**Bfpg: Per. It., Cod. 39442**

### 03.04 Economia d'impresa

Bieling Hans-Jürgen; Deckwirth Christina. Privatising public infrastructure within the EU: the interaction between supranational institutions, transnational forces and national governments. In "Transfer", 14, 2008, n. 2, p. 237-257.

*03.04; privatizzazione; settore pubblico; servizi pubblici; infrastrutture; trasporto ferroviario; energia; acqua; telecomunicazioni; servizio postale; condizioni di lavoro; diritti dei lavoratori; UE; UE. Stati membri*

L'Unione europea sta spingendo in modo omogeneo alcune privatizzazioni in settori di interesse pubblico e che sono stati sostanzialmente ritenuti diritti di cittadinanza nel secolo scorso. I settori interessati sono quelli dell'energia, dell'acqua, delle

telecomunicazione, dei servizi postali e dei trasporti ferroviari. A seconda del settore specifico e del paese interessato si hanno posizioni diverse in termini di tradizioni giuridiche, forze sociali che si oppongono alle privatizzazioni, nonché di struttura economica che dovrebbe subentrare in questi "mercati". Un mercato infrastrutturale a livello europeo è ciò su cui si sta lavorando, benché questi "global player" si trovino in forte difficoltà allorché si tratti di espletare la fornitura del servizio specifico e di garantire condizioni di lavoro dignitose per i propri addetti. Dal momento che le istituzioni comunitarie rimangono ferme nel volere un modello di sviluppo basato sulle privatizzazioni, i singoli stati e altre entità più locali stanno entrando in conflitto rischiando di rappresentare, contro la stessa Unione europea, un'opinione pubblica poco favorevole a questi processi di privatizzazione. [GM]  
**Bfpg: Per. St., Cod. 39435**

Schulten Thorsten; Brandt Torsten; Hermann Christoph. Liberalisation and privatisation of public services and strategic options for European trade unions. In "Transfer", 14, 2008, n. 2, p. 295-311.

*03.04; privatizzazione; settore pubblico; funzione pubblica; gestione delle risorse umane; relazioni di lavoro; diritti dei lavoratori; sindacato; UE; UE. Stati membri*

La privatizzazione dei settori pubblici che sta avvenendo in molti Paesi europei sta producendo delle difficoltà nell'occupazione pubblica che tenderà a scomparire nel tempo. Tuttavia la problematica più grave consiste nel modello di gestione delle risorse umane ("labour relations regime", modelli di relazioni industriali) che tale cambiamento epocale sta mettendo in atto: la forza lavoro che si sta creando con queste trasformazioni di privatizzazioni sono molto meno omogenee che nel passato, frammentate e individualizzate. Da non sottovalutare nemmeno il taglio delle risorse umane nel pubblico impiego: in dieci anni, dal 1995 al 2004, in molti paesi europei per il

caso specifico dell'impiego pubblico nel settore elettrico, vi è stato un calo dal 30 fino al 40% del personale, a seconda dei paesi. In queste condizioni le relazioni industriali non possono che portare, non solo a un deterioramento dei diritti dei lavoratori, ma anche a pericolose fratture fra lavoratori che riescono a mantenere (o reinventare) nuove forme di tutela, e chi, invece, rimarrà fuori da ogni diritto del lavoro tradizionalmente inteso. Si prospetta per i sindacati, di fronte a questa minaccia così reale e prossima scaturita dalle privatizzazioni e liberalizzazioni, uno scenario di esautorazione della propria funzione sociale e normativa. In questa prospettiva si prevede che il sindacato possa solo combattere tali politiche e difendere il pubblico impiego. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39436**

## 04 DIRITTO, DIRITTI UMANI, GOVERNO E POLITICA

### 04.01 Diritto

Seifert Achim. Global employee information and consultation procedures in worldwide enterprises. In "The international journal of comparative labour law and industrial relations", 24, 2008, n. 3, p. 327-348.

*04.01; diritto del lavoro; diritto internazionale; diritti dei lavoratori; sindacato internazionale; divulgazione dell'informazione; partecipazione dei lavoratori; impresa multinazionale*

Si prende in considerazione il fatto che di fronte alla globalizzazione dei mercati e la diffusione e rafforzamento delle imprese multinazionali, non si è ancora sviluppato un sistema di norme internazionali - o meglio, transnazionali - che tuteli la forza lavoro dipendente a livello giuridico. Nonostante i primi sforzi dei sindacati transnazionali, è necessario prendere atto del fatto che esistono al giorno d'oggi soltanto delle regolazioni private, come ad esempio la "International framework agreements with trans-national enterprises". Di

contro, meno solida appare essere l'esperienza finora condotta in termini di contrattazione collettiva portata avanti da enti come il "Global union federations". Viene propugnata l'eventualità che si perseguano strade miste fra pubblico e privato, prendendo quindi in considerazione l'inestricabile intreccio che si è venuto a creare fra queste due sfere. D'altronde ad oggi, nonostante alcuni diritti del lavoro siano riconosciuti dal diritto internazionale, non sono stati raggiunti risultati apprezzabili, come ad esempio potrebbero essere le condizioni minime di lavoro e le retribuzioni minime. Particolare enfasi viene posta sul ruolo che enti come l'ILO e l'OECD potrebbero ricoprire nel sostenere non solo la causa della contrattazione collettiva, ma anche quella della trasparenza delle informazioni e l'attivazione di comunicazioni a livello transnazionale al fine di controbilanciare le prassi messe in atto dalle multinazionali. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39433**

Corti Matteo. Le decisioni ITF e LAVAL della Corte di giustizia: un passo avanti e due indietro per l'Europa sociale. In "Rivista italiana di diritto del lavoro", XXVII, 2008, n. 2, p. 249-286.

*04.01; diritto del lavoro; diritto comunitario; diritto di sciopero; sciopero; relazioni di lavoro; conflitto di leggi; UE; UE. Stati membri; Svezia; Finlandia; Estonia; Lettonia*

Dopo aver sinteticamente passato in rassegna le decisioni della Corte di giustizia della Comunità europea sul conflitto esistente tra normativa lavoristica dei singoli Stati membri e libertà economiche del Trattato, si analizzano due sentenze, pronunciate dalla Corte nel dicembre 2007, di importanza fondamentale per il futuro delle relazioni industriali europee e per il riconoscimento dello sciopero come diritto fondamentale protetto dall'ordinamento comunitario: il caso ITF e quello LAVAL. Corti, dopo aver richiamato, da una parte, luci ed ombre delle recenti decisioni dell'organo giurisdizionale europeo e, dall'altra, il rapporto esistente tra Costituzione economica della

Comunità e sistemi lavoristici nazionali, esamina il modello scandinavo di regolamentazione del lavoro che per la prima volta è stato messo a raffronto - nelle citate sentenze - con le libertà economiche dell'Unione. Nel saggio, inoltre, si sottolinea come, nel caso ITF, il diritto di azione collettiva rappresenti uno strumento efficace per fronteggiare le conseguenze lavoristiche della libertà di stabilimento, mentre il caso LAVAL si incentri sulla libertà di prestazione dei servizi e sul suo impatto destabilizzante sul "modello scandinavo". Nelle conclusioni, infine, lo studioso critica la durevole centralità della "logica mercantile" del Trattato della Comunità europea e l'atteggiamento di chiusura nei confronti del modello svedese di relazioni industriali, tenuto dalla Corte nel caso LAVAL. [MR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39383**

Tiraboschi Michele. Linee di tendenza evolutive e progetti di riforma del diritto del lavoro italiano. In "Tutela", II, 2008, n. 1, p. 47-60.

*04.01; diritto del lavoro; modernizzazione; mercato del lavoro; sviluppo economico e sociale; Italia; UE; L. n. 30/2003*

Prendendo spunto dal "Doing business 2008", rapporto annuale della Banca mondiale e da quello del "World economic Forum", si affronta la spinosa tematica della difficoltà di crescita e di sviluppo legata, almeno in parte, ad una legislazione finora mai semplificata e spesso dispersiva, sovrabbondante e perfino "scoraggiante" ed ostile. Per l'autore, infatti, il vigente sistema normativo del diritto del lavoro italiano - nonostante le innovazioni apportate nel 1997 e nel 2003 - non è in grado di accontentare il lavoratore ma - ancor più paradossalmente - neppure il datore di lavoro. In questo quadro parrebbe necessario non tanto l'ennesimo intervento legislativo del mercato del lavoro, piuttosto attuare importanti norme della "Legge Biagi" - ad oggi rimaste inapplicata - quali il sistema degli ammortizzatori sociali, il raccordo scuola-lavoro, la borsa lavoro, il sistema di

monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro e, non per ultimo, ragionare sul rilancio dello "Statuto dei lavori". Appare di particolare interesse, inoltre, sia la riflessione svolta da Tiraboschi sul progetto di "better regulation" del Libro verde della Commissione europea sulla modernizzazione del diritto del lavoro e sia la proposta - allegata in calce al contributo - di creare un Testo unico in cui ricondurre tutta la normativa del diritto del lavoro. [MR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39392**

Vermeesch Jeremy. How unions united to change Australia's labour laws. In "Metal world", 2008, n. 2, p. 18-22.

*04.01; diritto del lavoro; diritti dei lavoratori; politica del lavoro; sindacato; sindacalismo; Australia*

**Bfpg: Per. St., Cod. 39403**

Mariucci Luigi. Le fonti del diritto del lavoro. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LIX, 2008, n. 3, p. 323-366.

*04.01; diritto del lavoro; fonti del diritto; diritto comunitario; storia; Italia*

**Bfpg: Per. It., Cod. 39406**

Syrpis Phil. The Treaty of Lisbon: much ado... but about what?. In "Industrial law journal", 37, 2008, n. 3, p. 219-235.

*04.01; diritto del lavoro; diritto comunitario; diritti dei lavoratori; relazioni di lavoro; UE; UE. Stati membri; Trattato di Lisbona*

Si muove dall'evento preoccupante del voto irlandese per la ratifica del trattato dell'Unione europea avvenuto nel 2008 per svolgere una critica serrata al modello di sviluppo propugnato dalla stessa UE che è dominato dalla logica "top-down". In particolare si discute sugli impatti del Trattato di Lisbona del 2000 nel settore del diritto del lavoro, prendendo in particolare le sentenze della Corte di Giustizia Viking, Laval e Ruffert come emblematiche per verificare quanto

effettivamente si sia distanti dai dettami dell'ECHR (European convention for the protection of human rights and fundamental freedoms). La tesi dell'articolo è quella di dimostrare che vi è un forte iato fra questi diritti fondamentali e quanto previsto dai trattati, nella fattispecie quello di Lisbona. Vuole essere un invito indirizzato alla Corte di giustizia europea affinché le pratiche e la giurisprudenza nel mondo del lavoro dimostrino anche alle masse di cittadini la bontà delle istituzioni comunitarie nell'influire nelle singole prassi nazionali in campo lavorista, questione questa molto importante se si tiene conto delle forti differenze strutturali socio-economiche e di tradizioni in termini di relazioni industriali che vi sono fra l'Unione europea a 15 e gli altri 12 paesi dell'Europa orientale. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39412**

#### 04.02 Diritti umani

Cella Gian Primo. Citizenship, the market and democracy. In "Transfer", 14, 2008, n. 2, p. 333-349.

*04.02; cittadinanza; mercato; democrazia; privatizzazione; diritti civili*

L'ondata di privatizzazioni e liberalizzazioni ha dapprima invaso alcuni settori produttivi e servizi con un mercato di consumatori, come ad esempio le linee aeree. In un secondo momento tali processi hanno cominciato a investire settori nei quali, e grazie ai quali, venivano veicolati diritti di cittadinanza, mettendo in crisi lo stesso modello di democrazia basata sulla possibilità di essere cittadini uguali e portatori di diritti di base che permettano di esercitare liberamente tutte le (altre) funzioni della sfera sociale. In questo modo si è cominciato a parlare di "post-democrazia" e si sono cominciati a palesare i limiti dell'applicazione di un modello di mercato a settori nei quali di fatto non si può uscire per scelta, ovvero non è possibile scegliere operatore o scegliere di non consumare. Il paradigma consolidato di

Hirschman "exit/voice" viene di fatto smentito in questo nuovo assetto liberalizzato e privatizzato perché, oltre a non poter uscire, non è possibile nemmeno influire sul bene-servizio esercitando un'azione di protesta e di recriminazione, come invece di fatto accade con le grandi organizzazioni confederali sindacali che - spesso con un criterio "erga omnes" - vanno a tutelare interessi collettivi, di massa. In definitiva il modello IPSP ("intermediate public-service provider") porta, economicizzando lo stato, a una chiara "marginalizzazione" dello status di cittadino. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39437**

#### 04.03 Governo e amministrazione pubblica

Domorenok Ekaterina. Il processo di «institution-building» nell'UE: elementi per una agenda di ricerca. In "Rivista italiana di scienza politica", XXXVIII, 2008, n. 2, p. 249-274.

*04.03; quadro istituzionale; sviluppo delle istituzioni; storia; UE; UE. Stati membri*

Si propone una riflessione sotto forma di disegno di ricerca nei confronti del processo di costruzione dell'Unione europea come istituzione ("institution-building") che nel corso dei decenni è stato interpretato da più chiavi di lettura, fra le quali: il progetto federalista originario di Spinelli, quello neo-funzionalista, l'integrazione intergovernativa e quella sovranazionale, per poi giungere a un modello di "governance" multilivello in cui si intreccino fra i vari livelli della sussidiarietà anche campi delle "policies" diversi. In particolare vengono messi a confronto i modelli del vecchio e nuovo istituzionalismo rispetto alle dimensioni: funzionale, organizzativo e legale-normativo. Da un punto di vista empirico, è stata ripercorsa la storia del Comitato delle Regioni, che tradizionalmente ha avuto un ruolo piuttosto debole all'interno dei delicati intrecci fra Unione europea e altri livelli istituzionali presenti nei

vari Stati membri. Si è notato che nell'arco del tempo tale organo di raccordo ha acquisito via via maggior peso specifico, arrivando anche a poter appellarsi alla Corte di giustizia dal 2000, anno del Trattato di Lisbona. Le tappe ripercorse tuttavia evidenziano come il processo di "istituzionalizzazione" dell'Unione europea e l'amalgama con le altre realtà istituzionali già presenti sia tutt'altro che concluso e ancora largamente incompiuto. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39422**

Spadoni Bruno. L'evoluzione istituzionale ed economica dei servizi pubblici locali. In "Economia pubblica", XXXVII, 2007, n. 5-6, p. 29-53.

*04.03; servizi pubblici; livello locale; amministrazione pubblica; riforma legislativa; politica industriale; imprenditorialità; Italia*

I servizi pubblici locali hanno rappresentato nel corso dei decenni un elemento di forte istituzionalizzazione e di progresso sociale che tuttavia non ha prodotto conseguenze stabili e omogenee. I cambiamenti sociali ed economici degli ultimi anni, congiunti all'arretramento del pubblico sul privato ha cambiato alcuni fattori. Viene descritta brevemente l'evoluzione delle norme relative ai servizi pubblici locali, evidenziando la necessità di una nuova riforma. Vengono svolte ulteriormente due forme di ricerca "desk": da una parte si cerca di ricostruire l'universo delle aziende italiane presenti nel territorio nazionale; dall'altra si svolge un primo tentativo di analisi dei processi di imprenditorializzazione portati avanti e di descrivere lo stato dell'arte del vasto panorama ormai sviluppatosi delle aziende multiservizi, delle municipalizzate privatizzate, delle fusioni e delle aggregazioni, che sono state create al fine di ottimizzare e rendere più efficienti le erogazioni dei servizi. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39398**

#### 04.04 Politica

I giochi di Pechino / editoriale di Marta Dassù e Lucia Annunziata. In "Aspenia", 2008, n. 41, p. 5-284.

*04.04; politica; sistema politico; democrazia; diritti umani; relazioni internazionali; recessione economica; mondializzazione dell'economia; Cina; Tibet; USA; UE; Italia*

**Bfpg: Per. It., Cod. 39402**

Berta Giuseppe. La socialdemocrazia al tramonto. In "Il mulino", LVII, 2008, n. 3 (437), p. 407-417.

*04.04; teoria politica; teoria economica; capitalismo; socialismo; democrazia; UE; UE. Stati membri*

Il modello sociale europeo non è più la costruzione coerente di qualche decennio fa, in nessuna parte del continente. È un composto in cui si incastrano elementi eterogenei, dove l'elevata spesa pubblica e le garanzie sociali si mescolano a inserzioni di impronta più liberistica o efficientistica, derivanti da culture non di stampo socialdemocratico. Dobbiamo concludere che la caratterizzazione socialista è ormai svuotata di senso, un residuo del lessico politico novecentesco condannato ad una programmata inattualità. Ma la socialdemocrazia non si è arresa di fronte ad un capitalismo insofferente della gabbia laburista in cui era stato confinato. Così come l'economia sociale di mercato recò un'impronta socialista, fra la fine della guerra agli anni Settanta, ora essa reca anche quella delle forze che dagli anni Ottanta in poi, hanno riscoperto il vigore del mercato e lo spirito concorrenziale del capitalismo. A questa nuova versione del modello sociale europeo si uniformano anche i partiti di centrosinistra, come al precedente si erano conformati gli schieramenti moderati e conservatori. [IR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39384**

Conti Nicolò; Manca Anna Rita. L'Europa nel discorso politico degli Stati membri: un'analisi degli euromanifesti. In "Rivista italiana di scienza politica", XXXVIII, 2008, n.

2, p. 217-248.

*04.04; politica; partito politico; integrazione politica; sistema politico; governo; UE; UE. Stati membri*

Vengono presentati i risultati di una ricerca quantitativa sugli euromanifesti (le dichiarazioni delle segreterie nazionali dei partiti) di molti Paesi europei nell'arco temporale dal 1994 al 2004. Il disegno di ricerca è tale per cui si cerca di evitare di analizzare i documenti soggetti a strategie politiche contingenti al fine di comprendere l'effettivo orientamento dei vari Paesi europei nei confronti della nuova istituzione sovranazionale. Due sono le chiavi di lettura individuate: la contrapposizione tradizionale destra-sinistra; e quella "mainstream" (partiti moderati) contrapposte alle forze politiche estremiste. Emerge che sono i partiti estremisti a essere maggiormente "euroscettici", e che fra destra e sinistra, sono questi ultimi ad aver visto con maggior favore l'avvento dei poteri europei. Nei nuovi paesi entrati nell'Unione europea si sottolinea una necessità più marcata di tenere in risalto l'identità nazionale, fattore questo che si traduce nei documenti analizzati in posizioni di maggiore chiusura nei confronti dell'introduzione dei voti a maggioranza che ridimensionano i meccanismi più vecchi di potere delle singole nazioni, fino al potere di veto. Nei nuovi Stati membri è presente anche un generale sentimento di minaccia da "outgroup" nei confronti dei paesi limitrofi, sia geograficamente che culturalmente. I paesi con sistema politico e ideologico meno liberista vedono inoltre nell'UE un fattore di modernizzazione della propria economia. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39421**

## 05 SCIENZE SOCIALI, CULTURA, UMANITÀ E ARTI

### 05.02 Cultura e storia

Vaughan Wilson Matt. The 1911 waterfront strikes in Glasgow: trade

unions and rank-and-file militancy in the labour unrest of 1910-1914. In "International review of social history", 53, 2008, n. 2, p. 261-292.

*05.02; storia; sciopero; conflitto di lavoro; sindacato; ruolo del sindacato; lavoratore marittimo; Regno Unito*

Viene ripercorsa la storia di uno dei porti più importanti della Gran Bretagna e dell'Europa industrializzata prima della Prima guerra mondiale. Gli scioperi condotti dai lavoratori di mare in quel contesto si sono dimostrati oltretutto più coesi e quindi più conflittivi rispetto a quelli di altre zone. Si spiega quanto l'organizzazione spontaneista e al contempo massiccia e durata a lungo sia stata di fatto incanalata in forme di organizzazione dei lavoratori più istituzionalizzante. Questo processo guidato dai leader nazionali del sindacato britannico portò a cambiare alcuni tratti caratteristici delle forme di lotta dei lavoratori marittimi, riuscendo a far concepire la forma dello sciopero come qualcosa che potesse andare oltre la singola recriminazione, dando un rilievo nazionale (talvolta anche sovranazionale) e formalizzato a questi movimenti. Si spiega pertanto come l'aver sfruttato un singolo periodo di forte militanza e sensibilità da parte dei lavoratori di fronte alla coesione di tutta la forza lavoro abbia portato a un generale rafforzamento del sindacato riscontrabile con il maggior peso acquisito nei confronti degli imprenditori e dei governi. Si dimostra infine quanto Glasgow rappresenti, più di ogni altro porto, un contesto nel quale la vitalità della militanza locale si sia saputa coniugare con le esigenze di un sindacato capace di essere influente a livello nazionale. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39438**

Curli Barbara. Una prospettiva storica per la riflessione sul nucleare in Italia: intervento pubblico e industria negli anni Sessanta e Settanta. In "Sindacalismo", 2008, n. 3, p. 95-105.

*05.02; storia; politica energetica;*

*energia nucleare; politica economica; industria; Italia*

Viene ripercorsa la storia della politica economica ed energetica italiana in tema di nucleare, facendo particolare attenzione al caso dell'Ansaldo e della relativa perdita di "saperi" che si è prodotta con il relativo abbandono di questa fonte di risorsa, che ha avuto in Italia vita breve. Si pone in luce quanto, già alla fine degli anni Settanta quando l'Italia aveva di fatto già perso la corsa al nucleare se confrontata agli altri paesi industrializzati (USA in testa, ma anche Francia, Germania e Giappone che duplicarono la produzione nel '79 rispetto al 1966; Regno Unito che la raddoppiò e Svezia che divenne il sesto produttore nel 1979), gli investimenti e la politica energetica non fu mai seriamente e costantemente orientata al nucleare. Si pone pertanto l'accento sul fatto che al di là delle facili dichiarazioni di cronaca politica quotidiana, il reale problema del dibattito sul nucleare oggi è rimasto identico a quello dei decenni passati e consiste fondamentalmente nell'aver una classe dirigente incapace di tenere una rotta in modo costante senza farsi condizionare dalle polemiche interne. La conseguenza di tale debolezza politica interna in materia di energia (nucleare e fonti rinnovabili) produce la ben nota esposizione della produzione italiana alle turbative geo-politiche internazionali. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39429**

Tedeschi Paolo. Nuove imprese e nuovi imprenditori per essere competitivi nella «nuova Europa»: il Gruppo Lombardo UCID e l'integrazione europea negli anni Cinquanta. In "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XLII, 2007, n. 2, p. 227-250.

*05.02; storia; dirigenti; imprenditori; classe dirigente; cattolico; competitività; mercato; formazione manageriale; Lombardia; Piemonte; Unione cristiana imprenditori e dirigenti*

Nel marzo 1945 si formava a Milano il "Gruppo lombardo dirigenti

d'impresa cattolici" con l'obiettivo di lavorare per la creazione di una nuova classe dirigente che oltre a puntare sul successo di mercato e profitto d'impresa, fosse impegnata a migliorare la produttività e contemporaneamente a dare seguito alle richieste che venivano dai lavoratori per una maggiore "giustizia sociale". L'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche e la presenza di nomi importanti tra i promotori assicurò al Gruppo una veloce espansione in tutta la Lombardia e in alcune province del Piemonte. Nel 1947 l'organizzazione assunse una dimensione nazionale con la creazione dell'UCID (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) che, nei primi anni, ebbe un Presidente e un direttivo che era per buona parte espressione del Gruppo lombardo. Importante fu il ruolo del Gruppo lombardo anche a livello di integrazione europea con posizioni "europeiste" più accentuate di quelle contemporaneamente assunte dalla Confindustria sia agli inizi degli anni Cinquanta che successivamente; e questa attenzione al mercato più vasto comportò la necessità di elaborare una nuova figura di dirigente aziendale che fu all'origine della costituzione dell'Istituto per l'addestramento industriale nel 1952. Meno evidente il successo di questi imprenditori sull'efficienza delle imprese lombarde e sulla creazione di nuovi rapporti di lavoro all'interno delle aziende. [LO]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39432**

Montali Edmondo. Autonomia e democrazia: la vicenda sindacale di Gian Battista Aldo Trespidi / prefazione di Alberto Morselli. Roma: Ediesse, c2008. 223 p. (Cent'anni d'Italia, Cent'anni di CGIL). 978-88-230-1279-0.

*05.02; storia; funzionario sindacale; sindacato; sindacalismo; industria chimica; industria petrolifera; Trespidi Gian Battista Aldo; FILCEP CGIL; FILCEA CGIL; FILCEM CGIL; Italia*

Il libro affronta alcune fasi significative della storia della FILCEP e della FILCEA, partendo dall'angolo visuale privilegiato di un

grande dirigente del sindacato dei chimici e del petrolio, Gian Battista Aldo Trespidi. Nella prima parte del volume, si esaminano le partecipazioni statali nell'esperienza del settore chimico, la cui analisi investe una delle più importanti vicende del capitalismo italiano del dopoguerra, privilegiando le riflessioni del mondo sindacale del settore chimico, ambito forse maggiormente coinvolto da quelle stesse vicende. La seconda parte invece, prende in considerazione la fase contrattuale dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta, stagione fra le più alte del sindacalismo italiano, che coincise con il momento in cui Trespidi assolse incarichi di responsabilità. La terza ed ultima parte infine, approfondisce la stagione dell'unità sindacale che rappresentò un vero e proprio valore di riferimento da sostenere, difendere, concretizzare. Questi ultimi due temi trattati dal volume, costituirono peraltro il cuore della attività di Trespidi e lo videro direttamente protagonista come segretario della FILCEP e della FILCEA e come uno dei sostenitori più convinti dell'esperienza unitaria della FULC. [IR]

**Bfpg: CC-II-158, Cod. 39369**

La banca / a cura di Alberto Cova ... [et al.]. Torino: Einaudi, c2008. XXVII, 944 p., [32] p. di tav. (Storia d'Italia. Annali; 23). 978-88-06-19120-7.

*05.02; storia; banca; sistema del credito; mercato finanziario; politica monetaria; Italia*

Il volume trae la sua ragione dal proposito di tracciare il percorso seguito nel lungo periodo dalla funzione creditizia in Italia. La ricerca operata in tal senso intende delineare la formazione e l'evoluzione della banca nell'arco dell'età moderna e contemporanea, nella successione e nella correlazione dei problemi e degli assetti istituzionali e operativi. Il volume non reca approfondimenti documentari, così come non intende aggiungere al quadro conoscitivo elementi del tutto innovativi, ma risponde piuttosto all'intento di offrire uno sguardo di lungo periodo, analizzando le ragioni delle



trasformazioni avvenute nel mondo della banca nel rapportarsi ai mercati ed in particolare, ai processi di sviluppo dell'industria nel lungo arco di tempo che va dagli albori dell'età moderna ai nostri giorni. Viene inizialmente offerto un quadro di carattere generale relativo l'apporto della storiografia sulla banca ed i contributi di riflessione degli economisti italiani. La prima parte del volume intende collegare, in una visione di lungo respiro, medioevo ed età moderna, la seconda è invece dedicata alla difficile individuazione di un modello di banca rispetto ai modelli francese e tedesco, ponendo l'attenzione alle tematiche riguardanti l'Italia unificata. La travagliata storia della banca tra le due guerre e l'avvento delle politiche monetarie poi, sono oggetto delle analisi svolte nella terza parte del volume, nella quale si susseguono le trattazioni dell'espansione, della crisi e dell'innovazione istituzionale. Infine, nell'ultima parte è posta all'attenzione l'attività del sistema bancario italiano dalla ricostruzione alle privatizzazioni, nonché l'azione della Banca d'Italia: si mira a definire i profili istituzionali e operativi del sistema bancario e del mercato finanziario e le mutazioni sistematiche avvenute nel Novecento. [IR]

**Bfgp: CC-II-151, Cod. 39367**

Moreno Juan; Gabaglio Emilio. La sfida dell'Europa sociale : trent'anni della Confederazione europea dei sindacati / prefazione di Jacques Delors; postfazione di Walter Cerfeda. Roma : Ediesse, c2007. 261 p. (Saggi). 978-88-230-1231-8.

*05.02; storia; sindacato; sindacalismo; sindacato internazionale; integrazione politica; integrazione economica; movimento sociale; Confederazione europea dei sindacati; UE*

Vengono descritti i trent'anni della storia della Confederazione europea dei sindacati (CES), fondata l'8 febbraio 1973. Oltre ai ricordi personali vengono riportati i risultati della consultazione di numerosi documenti che hanno come oggetto i sindacati europei e le loro politiche. Inoltre, si elencano diverse iniziative

che hanno preceduto la fondazione della Confederazione, tendenti a promuovere un'azione comune dei sindacati, al di là dei confini nazionali. Ad esempio, il movimento operaio doveva essere presente ed attivo a livello mondiale e in simbiosi con la costruzione europea. Sono contenuti, inoltre, dei capitoli dedicati alla descrizione delle nuove tappe verso l'unità e consolidamento, all'autoriforma della CES e ai cambiamenti avvenuti all'Est. Infine, è da sottolineare la posizione dei sindacati di fronte ai movimenti no global e la CES nell'Europa ritrovata, dove i sindacati italiani sono stati e restano tra i principali protagonisti. [AR]

**Bfgp: CC-III-144, Cod. 39380**

Gli spazi bianchi di Giaime Pintor / interventi di Claudio Natoli, Giovanni De Luna, Gianpasquale Santomassimo. In "Passato e presente", XXVI, 2008, n. 74, p. 15-28.

*05.02; storia; fascismo; guerra; intellettuale; cultura; politica; Pintor Giaime; Italia*

**Bfgp: Per. It., Cod. 39401**

#### **05.04 Filosofia, etica e religione**

Semplici Stefano. Servizio alla verità, "logica" della testimonianza. In "Paradoxa", II, 2008, n. 2, p. 11-22.

*05.04; religione; filosofia; politica; sistema di valori; Chiesa cattolica*

I modelli teorici oggi dominanti nella filosofia politica - da Rawls a Habermas, da Bockenforde a Taylor - segnano una apertura alla religione che mette definitivamente in crisi il paradigma della secolarizzazione. L'autore mette a fuoco il profilo di tre possibili modelli di presenza pubblica della religione, per tentare di chiarire i presupposti metodologici utili ad interpretare la natura e gli obbiettivi della "deprivatizzazione" della religione nello scenario delle democrazie moderne. Se l'idea della ragione come operatore di laicità nella definizione del bene e quella della

religione come sentinella del limite della politica, sono soggetti a delle obiezioni e sembrano non reggere alla sfida dell'ateismo morale e all'accusa di dogmatismo, il modello della "logica" della testimonianza indica una via per pensare la politica "sub specie religionis". Si può e si deve continuare a porre la questione dei valori come tessuto connettivo dell'agire politico. E le religioni possono svolgere un ruolo fecondo in questa direzione. Ma ciò non può che avvenire rinunciando all'idea che una "buona" politica sia tutto ciò di cui abbiamo bisogno per risolvere il problema del bene e della giustizia. Tanto più se si pensa di poterlo ancora fare "sub specie religionis". [IR]

**Bfgp: Per. It., Cod. 39385**

Ruini Camillo. Oltre la secolarizzazione. Gli obbiettivi del Comitato per il progetto culturale della CEI. In "Paradoxa", II, 2008, n. 2, p. 60-64.

*05.04; religione; cattolico; sistema di valori; cultura; relazioni culturali; relazioni internazionali; società; Chiesa cattolica; Italia*

Si presenta il testo dell'intervento introduttivo, tenuto il 28 aprile 2008 alla prima riunione del Comitato per il Progetto culturale della CEI, di cui il Cardinal Camillo Ruini è stato nominato Presidente. L'organo, istituito nell'ambito dell'incontro del Consiglio permanente della CEI svoltosi a Roma dal 21 al 24 gennaio, è "finalizzato a promuovere il progetto culturale orientato in senso cristiano, accompagnandone la riflessione e sostenendo le attività del relativo Servizio nazionale", con il compito specifico "di porre iniziative qualificate, che rendano presente nell'opinione pubblica la riflessione e la proposta della Chiesa, in particolare sui temi riconducibili alla questione antropologica e alla ricerca della verità". Le principali attenzioni del Comitato dovranno rivolgersi alla Chiesa e al paese, alle dinamiche e problematiche della società italiana, come anche agli scenari internazionali ed ai rapporti tra le nazioni e le culture, oltre che all'ambiente complessivo entro il quale l'umanità vive. [IR]

**Bfgp: Per. It., Cod. 39386****06 EDUCAZIONE E FORMAZIONE****06.01 Educazione e formazione**

Vinzi Simona. Imparare a riconoscersi : educazione interculturale. In "VS La rivista", IV, 2008, n. 17-18, p. 39-43.

*06.01; educazione; relazioni culturali; educazione dei migranti; formazione interculturale; integrazione sociale; scuola; eguaglianza di opportunità; Italia*

Viene spiegato il concetto epistemologico dell'educazione interculturale, che rappresenta oggi una prospettiva attenta alle dinamiche di un mondo globalizzato. Essa, oltre a fornire strumenti concettuali adeguati per rispondere ai fenomeni di intolleranza, contribuisce a svelare ciò che sta dietro ad ogni costruzione culturale. Va per questo diretta sia agli italiani, sia agli stranieri, come fondamento dell'educazione nel suo insieme. L'articolo approfondisce il concetto di educazione all'uguaglianza, che nasce come aspirazione dell'individuo ad essere considerato, nella sua diversità, uguale agli altri. È l'uguaglianza ciò che deve garantire la diversità e difendere l'unicità di ogni esperienza. Inoltre, vengono affrontati i concetti di bambino invisibile - secondo il quale bisogna preparare per tempo i giovani italiani a una "cultura dell'accoglienza", ambito in cui la scuola svolge un ruolo importante - e di pedagogie delle disfunzioni, che sottolinea quanto l'idea del gioco deve essere considerata come strumento orientativo. Infine viene descritto il laboratorio ludico, l'attività educativa centrata sull'incontro tra due culture completamente diverse tra loro. [AR]

**Bfgp: Per. It., Cod. 39449**

Callini Daniele. Sistemi educativi e benessere. In "ISRE", XV, 2008, n. 2, p. 69-86.

*06.01; educazione; sistema educativo; bisogni di educazione; benessere; società; ambiente sociale; giovani*

L'educazione è uno dei temi e dei problemi irrisolti della società post-industriale, nonostante le continue innovazioni tecnologiche e lo sviluppo del benessere. Il processo di innovazione e differenziazione dei sistemi educativi può essere definito quasi pervasivo. Riguarda strutture, processi, servizi, competenze, sia nella scuola, nella formazione professionale, che in tutte le altre agenzie educative. Tuttavia, l'adolescenza del nostro tempo è sempre più segnata da crescenti problematiche di disagi familiari e sociali, tanto da mettere in luce il carattere talvolta diseducativo della nostra società. La struttura dell'articolo è concepita in modo tale da accompagnare il percorso di costruzione dell'esperienza di benessere da parte degli educatori, che così potrebbero ritrovare il loro compito autentico con la consapevolezza della complessità che pervade la società contemporanea. In prima battuta, si affronta il tema delle emergenze educative e delle fonti del malessere, per passare poi all'analisi dei concetti di benessere e malessere e all'indicazione delle vie del benessere nelle comunità educative, arrivando infine ad una analisi sistemica ed epistemologica dell'esperienza. [AR]

**Bfgp: Per. It., Cod. 39440**

Vocational education and training and the labour market / editorial by Mark Stuart and Richard Cooney. In "Industrial relations journal", 39, 2008, n. 5, p. 346-447.

*06.01; formazione professionale; istruzione professionale; educazione; mercato del lavoro; occupazione; relazioni di lavoro; Regno Unito; Australia; Danimarca; Canada; Germania; Corea; USA*

**Bfgp: Per. St., Cod. 39423****06.02 Politica dell'educazione e della formazione**

Farinelli Fiorella. Offerta formativa e dinamiche del mondo del lavoro. In "Formazione e lavoro", 2008, n. 2, p. 11-18.

*06.02; relazione formazione-lavoro; inserimento professionale; qualificazioni; livello di istruzione; istruzione superiore; occupazione giovanile; Italia*

Il primo argomento affrontato riguarda l'utilità del conseguimento di titoli di studio formali per trovare lavoro. I giovani e le famiglie ritengono che studiare serva per se stessi e per il futuro inserimento professionale. Sempre di più il valore del titolo di studio e delle rispettive competenze va visto, come suggerisce l'Unione europea, non solo rispetto al primo ingresso nel mercato del lavoro, ma in termini di "occupabilità", cioè di potenzialità utile a misurarsi con successo con i processi di cambiamento e con le esigenze di apprendimento ulteriori, culturali e professionali, che possono verificarsi nel corso della vita. Successivamente si passa ad esaminare i dati ISTAT sulla popolazione attiva, che dimostrano quanto maggiore è l'investimento in formazione tanto più alta è la propensione a entrare nel mercato del lavoro. L'influenza dei titoli di studio viene confermata anche dai dati sull'occupazione: sebbene da una parte i laureati hanno in genere i tempi di attesa dell'inserimento professionale più lunghi rispetto alle persone con diplomi e qualifiche professionali, comunque il possesso di titoli di studio di livello alto è condizione indispensabile per l'accesso alle professioni complesse e di buon livello retributivo. Infine, vengono affrontate varie difficoltà e paure dei giovani di fronte al mondo del lavoro. [AR]

**Bfgp: Per. It., Cod. 39425**

Galetti Luciano. Le nuove frontiere del FSE (2a parte). In "Professionalità", XXVIII, 2008, n. 101, p. 8-16.

*06.02; politica di formazione; sistema di formazione; formazione professionale continua; innovazione; sviluppo dell'organizzazione; management; FSE; UE*

Il compito fondamentale del Fondo sociale europeo (FSE) è quello di promuovere la cooperazione transnazionale ed interregionale per offrire ai sistemi di formazione una opportunità di innovazione e di miglioramento della qualità e dell'efficienza. Comunque, il punto di partenza deve essere "rimuovere le resistenze al cambiamento", attivando dei processi continui di verifica e miglioramento. In questa ottica, vengono descritte la filosofia e le metodologie del benchmarking e del benchlearning, di cui le tecniche e le metodologie sono, comunque, poco utilizzate, forse semplicemente perché non si conoscono. La prima consente di identificare, comprendere ed impiegare le migliori metodologie e procedure adottate da altre organizzazioni, per cercare di ottimizzare le performance della propria. Si tratta di uno degli strumenti manageriali più importanti per favorire lo sviluppo organizzativo. Dopo la descrizione ed analisi della gerarchia e delle fasi concettuali di un adeguato processo di benchmarking, l'autore descrive il secondo processo, il benchlearning, che prefigurandosi come ulteriore declinazione del benchmarking si prefigge lo scopo di potenziare le performance dei processi aziendali attraverso la formazione continua. La parte essenziale del processo consiste sia nel confrontare che nell'imparare buone pratiche dal partner. Entrambi i processi costituiscono una guida utile per "sfruttare" al meglio le opportunità offerte dalla transnazionalità. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39447**

## 06.06 Studenti e insegnanti

[Formazione dei formatori] / [articoli] a cura della Redazione [e di] Orazio Colosio. In "Percorsi", XXI, 2008, n. 1, p. 4-8.

*06.06; formazione dei formatori; educazione degli adulti; personale di formazione; personale docente; Piemonte; Veneto*

Il primo articolo è dedicato alla descrizione della proposta per un piano di formazione ed

aggiornamento dei docenti impegnati nell'istruzione degli adulti nella Regione Piemonte. Tale questione deve assumere forme e contenuti diversi dal passato, non può limitarsi solo ad offrire strumenti e materiali per definire percorsi adeguati, ma deve anzitutto favorire l'incontro e ed il lavoro comune di docenti che oggi operano in strutture separate. In particolare vengono descritti gli obiettivi del percorso di formazione e gli strumenti utilizzati per raggiungerli. Nel secondo articolo si presenta la situazione dell'educazione degli adulti nel Veneto, vengono specificati i motivi per i quali negli ultimi anni sono aumentate le richieste di istruzione e di formazione da parte della popolazione adulta, sintetizzando di seguito l'offerta formativa dedicata e sottolineando alcune criticità che tuttavia permangono. Infine, vengono descritti finalità, obiettivi, struttura e modalità di partecipazione nel Corso di alta formazione per docenti Eda dell'Università di Padova. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39446**

## 06.07 Infrastrutture educative

Obiettivo manager : directory formazione : le principali business school in Italia / a cura di Paola Stringa. In "L'impresa", 2008, n. 7, p. 63-92.

*06.07; business school; formazione manageriale; formazione professionale continua; manager; corso di formazione; Italia*

"Continuare a formarsi è la grande avventura di chi affronta con entusiasmo e professionalità il proprio lavoro, accettando di rimettere sempre in gioco le proprie competenze" è la parola d'ordine di uno dei più importanti centri di alta formazione in Italia. In quanto il contesto della formazione è molto vasto e differenziato, nel giro di poco tempo si sono sviluppate nuove "business school", mentre altre hanno ridefinito i propri obiettivi formativi. Il contributo offre la possibilità di conoscere meglio questo mondo e di orientare nel miglior modo possibile le proprie

scelte. La presente directory aggiornata è organizzata in maniera molto semplice: attraverso un elenco regione per regione, vengono presentate tutte le scuole che erogano formazione professionale. In particolare si tratta di centri, fondazioni, università che offrono master, corsi di specializzazione e aggiornamento, seminari, formazione indoor e outdoor, ecc. Per ognuna vengono indicati, sia una breve didascalia che ne descrive la tipologia e gli intenti formativi, sia indirizzo, e-mail, telefono e il referente a cui rivolgersi. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39444**

## 06.09 Obiettivi e metodi di formazione

La formazione professionale iniziale / [testi di] Paola Nicoletti ... [et al.]. In "Rassegna CNOS", 24, 2008, n. 2, 238 p.

*06.09; formazione iniziale; formazione professionale; formazione professionale continua; orientamento professionale; sistema educativo; sistema di formazione; livello regionale; Italia; UE; UE. Stati membri*

Si tratta di un numero monografico sulla formazione professionale iniziale (FPI), con il quale si afferma, innanzitutto, che la FPI in Italia è necessaria, si evidenzia quanto essa abbia maturato una sua identità e connotazione educativa e, infine, si ribadisce che la FPI costituisce il prerequisito fondamentale per l'apprendimento permanente. La rivista si articola in quattro parti che affrontano i seguenti nuclei tematici. La prima è dedicata alla descrizione del contesto europeo ed italiano, evidenziando l'interconnessione tra i diritti di cittadinanza europea e la funzione strategica della formazione, ed illustrando le strategie intraprese dalla Francia, Finlandia e Regno Unito. In riferimento al contesto italiano viene richiamata l'importanza del servizio di orientamento, i fondamentali canonici costituzionali dell'eguaglianza e del pari diritto all'istruzione. Il contesto italiano

viene completato da una ricerca dal CNOS-FAP (sede nazionale) in collaborazione con il CENSIS. La seconda e la terza parte, vengono, invece, dedicate alle proposte per il consolidamento delle varie articolazioni della FPI e successivamente alle riflessioni sulle risorse umane e strumentali necessarie. Si presentano le linee guida per i percorsi di istruzione e formazione, approfondendo il tema del Quadro europeo delle qualifiche. Tra gli argomenti evidenziati si sottolinea, inoltre, il fatto che ogni riflessione sulle risorse umane deve partire dal CCNL-FP; in riferimento agli strumenti utilizzati viene presentata una proposta che contiene un modello ideale di sistema informativo. Infine, nell'ultima parte vengono descritti i sistemi regionali che programmano la FPI. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39424**

Toner Phillip. Survival and decline of the apprenticeship system in the Australian and UK construction industries. In "British journal of industrial relations", 46, 2008, n. 3, p. 413-438.

*06.09; apprendistato; formazione professionale; sistema di formazione; spesa per la formazione; industria delle costruzioni; Regno Unito; Australia*

Si mettono a confronto due paesi con evoluzioni simili nel comparto edile, per quanto quello australiano sembri meno marcatamente neoliberale rispetto a quello britannico nel quale le trasformazioni che hanno messo in crisi il sistema formativo sono più accentuati. Il progressivo arretramento dell'attore statale nelle costruzioni e la pratica sempre più diffusa del subappalto e del lavoro autonomo, hanno portato l'istituzione dell'apprendistato e della formazione in generale a una crisi strutturale giungendo a uno stadio di minaccia per l'intero sistema formativo. Tuttavia permangono differenze nei due paesi anglosassoni dal momento che in Australia il nuovo governo (dal 2007) ha intenzione di recuperare la prassi della contrattazione collettiva per tutelare

le competenze dei lavoratori edili, mentre nel Regno Unito le statistiche sul settore manifestano che il risparmio sulla formazione produce conseguenze negative, come ad esempio ritardi nelle consegne dei lavori commissionati, abbassamento dei salari, e difficoltà a raggiungere i requisiti minimi di qualità imposti per legge. In sintesi quindi questo modello capitalista basato prevalentemente sugli investimenti diretti dei privati porta con sé a dinamiche di risparmio sulla formazione la quale, come diretta conseguenza, porta ad avere tassi di produttività più bassa del lavoro, abbassando in ultima analisi le economie di scopo britanniche rispetto a quelle di altri paesi, ad esempio quelli europei. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39413**

## 08 ATTIVITÀ ECONOMICHE

### 08.01 Economia industriale

Oltre i confini dell'industria italiana / [introduzione di] Marco R. Di Tommaso. In "L'industria", XXIX, 2008, n. 3, p. 379-488.

*08.01; industria; delocalizzazione industriale; produttività; politica industriale; investimento straniero; Italia; Cina*

**Bfpg: Per. It., Cod. 39407**

Oltre lo stato regolatore: scenari e politiche industriali per un'economia globalizzata : atti del XXXI convegno di economia e politica industriale : Foggia, 21-22 settembre 2007 / a cura di Cesare Pozzi. In "L'industria", XXIX, 2008, n. speciale, 323 p.

*08.01; politica industriale; economia industriale; sviluppo industriale; mondializzazione dell'economia; produzione industriale; politica dell'ambiente; infrastrutture; Italia; UE; Catalogna; Spagna*

Vengono presentati gli atti del XXXI Convegno di economia e politica industriale della rivista tenutosi in Puglia nel quale si svolge il punto della situazione fra studiosi, operatori e "policy maker". Fra gli

interventi più importanti si segnala quello di Sergio Marchionne che partendo dall'analisi del Gruppo Fiat cerca di tirare le fila di un sistema industriale, non solo quello automobilistico, che deve comprendere non solo la questione della produzione, ma anche quella del "servizio". Salvatore Rossi analizza le consuete specificità del tessuto produttivo italiano, mentre Mario Deaglio affronta il problema teorico dell'assetto ormai consolidato della globalizzazione e mondializzazione della produzione industriale. José García Quevedo offre invece una prospettiva comparata andando a spiegare l'esperienza industriale della comunità autonoma della Catalunya. Sergio Garrriba, Arturo Lorenzoni, Umberto Monarca, Maria Chiara Zanetti e Giovanni Zanetti discutono invece sulla questione ambientale e quindi sul settore energetico. L'ultima sessione parallela, che vede presenti Nicola Bellini, Riccardo Gallo, Mauro Mallone e Vincenzo Zezza approfondisce la questione delle infrastrutture e del trasferimento tecnologico e lo stato delle politiche industriali che coniuga i due punti per incentivare lo sviluppo. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39420**

## 10 TRASPORTI

### 10.03 Infrastrutture dei trasporti

Gobbo Fabio. Infrastrutture e sviluppo: alcune riflessioni sulla situazione italiana. In "Economia pubblica", XXXVII, 2007, n. 5-6, p. 5-27.

*10.03; infrastrutture; sviluppo economico; competitività; investimento; squilibrio regionale; politica di sviluppo; Italia; UE. Stati membri*

Il tema dell'efficienza del settore pubblico, degli effetti moltiplicatori degli investimenti in opere pubbliche viene in questo contributo analizzato in chiave comparativa. Nel dettaglio dei vari settori che compongono il pubblico (amministrazione, istruzione, salute e infrastrutture) si nota che l'Italia si posiziona sotto la media dell'Unione

europea a 15. Le specificità del caso italiano sono affrontate da un punto di vista di reperibilità di risorse pubbliche necessarie per portare avanti un piano di sviluppo e una visione strategica per il paese. Il discorso del "policy making" difatti insiste sulle difficoltà riscontrate nelle implementazioni della Legge n. 443 del 2001 che indica il piano di sviluppo per le infrastrutture strategiche e sulle difficoltà di una difficile cooperazione fra livello centrale e locale. Particolare attenzione viene posta alla questione delle infrastrutture pubbliche e private da una parte e quelle libere e privatizzate dall'altra perché presuppongono lo studio della presenza del mercato. [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39397**

Boitani Andrea. Infrastrutture e grandi opere, tra realtà e ideologia. In "Vita e pensiero", XCI, 2008, n. 3, p. 63-74.

*10.03; infrastrutture; trasporti; politica; tasso di crescita; sviluppo economico e sociale; Italia*

Ma è proprio vero che le infrastrutture sono sempre e comunque un "buon affare" per contribuenti e cittadini? Siamo proprio sicuri che in Italia ci sia una generica carenza di infrastrutture di trasporto? E se ci mettiamo a costruire nuove autostrade, nuovi ponti e nuove ferrovie senza badare a spese, riusciremo a rilanciare lo stagnante tasso di crescita del paese? Alcuni dati su autostrade e ferrovie smentiscono convinzioni diffuse, ciononostante la maggioranza di politici e di industriali è sempre pronta a sostenere le grandi opere, in particolare quelle di trasporto. Come mai? Le risposte più ragionevoli trovate dall'autore a questa domanda, sono racchiuse nelle citazioni: «Una sensazione di benessere riscalda lo sguardo e la voce dell'uomo politico che può finalmente promettere una grande opera. Subentra il piacere del "si" dopo un lunga sequela di no o di "si ma...", insieme con l'orgoglio di poter dire: "Fatti non parole!". Dietro queste sensazioni immediate campeggia la voglia di sentirsi dalla parte del progresso e della

modernità, con un senso di riscatto (almeno per le componenti di sinistra) dall'accusa d'essere un ostacolo alla soluzione dei problemi» (Berta e Manghi, "Il Mulino", 423, 2006, p. 97); «I motivi del mito delle "grandi opere" sono elementari: la maggior visibilità politico/elettorale di tale opere e, soprattutto, la presenza di interessi costituiti locali e concentrati (i grandi costruttori)» (Ponti, ibi, p. 122). [IR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39388**

## 11 FINANZA

### 11.02 Finanziamento

Cuccia Enrico. Relazioni di bilancio Mediobanca, 1947-1982. Milano : Mediobanca, 2007. 385 p. : tav. ripieg.

*11.02; banca; attività bancaria; credito; settore finanziario; intervento dello Stato; impresa; storia; Mediobanca; Italia*

**Bfpg: G-VI-60, Cod. 39362**

## 12 MANAGEMENT

### 12.04 Management

Erlicher Luisella. Verso il World class manufacturing nell'area della produzione di Fiat Group Automobiles / con commento di Sergio De Vio, Luciano Pero. In "Sviluppo & organizzazione", 2008, n. 227, p. 32-45.

*12.04; sviluppo dell'organizzazione; organizzazione dell'impresa; strategia dell'impresa; innovazione; risorse umane; industria dei veicoli a motore; Fiat; Italia*

Si analizza il caso inaspettato della crescita del gruppo Fiat, oggi chiamato Fiat Group Automobiles, perché scaturito da un lungo periodo di incertezze. Il primo fattore che pare essere alla base del rinnovato successo della casa automobilistica è quello della strategia. Però al secondo posto l'azienda pone la cultura organizzativa che precede l'organizzazione a sottolineare un

primato di idee, di risorse umane e di innovatività. Infatti si sostiene che sia proprio questa precedenza ai valori di flessibilità e di innovazione contrapposti a quelli della gerarchia a rendere possibile un'opportuna implementazione di una strategia aziendale nuova che non può non fondarsi che sul cambiamento rispetto al passato. Su un piano più strettamente empirico l'articolo spiega come l'introduzione di nuove forme di organizzazione del lavoro a livello manifatturiero siano coerenti con questa analisi teorica. Infatti il FAPS-Fiat Group Automobiles Production System, introdotto nel 2006, mira a introdurre in azienda alcuni principi del toyotismo già testati in altri contesti produttivi analoghi in Europa. Il risultato è quello di riuscire a ridurre gli sprechi e inseguire miglioramenti progressivi nell'organizzazione del lavoro ("kaizen"). [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39390**

Della Rocca Giuseppe; Mastrogiuseppe Pierluigi. Il performance management nella pubblica amministrazione / con commento di Giovanni Costa. In "Sviluppo & organizzazione", 2008, n. 227, p. 101-115.

*12.04; management; sviluppo dell'organizzazione; innovazione; valutazione; produttività del lavoro; amministrazione pubblica*

L'articolo tenta di ricostruire il percorso di valutazione delle pubbliche amministrazioni portato avanti da circa venti anni. Si parte dalla constatazione che i cambiamenti nella pubblica amministrazione di fatto non possono essere concretizzati tramite strumenti legislativi. La pubblica amministrazione rimane tuttora ancora non tanto a una logica di risultato, quanto a una legalistica e di conformità a regole, e quindi a processi burocratici. In questo contesto la valutazione è stata spesso connotata e declinata nello stesso paradigma concettuale del formalismo, ovvero come metro per misurare la conformità alle regole e alle procedure. Tale concezione ha di fatto portato a mancare un'effettiva introduzione di innovazioni e sperimentazioni

organizzative, nonché un cambiamento negli stili di direzione. Su un lato più generale, quindi più astratto rispetto alle dinamiche organizzative, la valutazione nelle pubbliche amministrazioni ha di fatto mancato l'occasione di produrre pratiche di governance più solide di quanto sia avvenuto. Contemporaneamente a questo, anche un dialogo più proficuo fra le diverse istituzioni non è stato raggiunto rendendo pertanto debole la relativa "accountability". [GM]  
**Bfgp: Per. It., Cod. 39391**

Does good corporate governance need worker participation? / [texts by] Norbert Kluge ... [et al.]. In "Transfer", 14, 2008, n. 1, p. 13-165.

*12.04; organizzazione dell'impresa; sviluppo dell'organizzazione; governo; impresa; responsabilità sociale; partecipazione dei lavoratori; management; UE*

La preparazione del numero monografico era cominciata nel 2006 quando non era immaginabile l'importanza che il tema "governance" dell'impresa avrebbe assunto. Date le turbolenze e gli scossoni del mercato finanziario mondiale negli ultimi mesi, la riforma della "governance" e l'identificazione di cosa sia che rende un'impresa affidabile sono oggi drammaticamente al centro del dibattito. E il numero monografico della rivista vuole dare un contributo in questa direzione. Si comincia dall'analizzare la debolezza e gli errori del modello del valore azionario della "governance" d'impresa e degli altri aspetti della finanziarizzazione crescente dell'economia mondiale. In relazione a quest'ultimo fenomeno una ricerca presenta gli accordi quadro internazionali in funzione dell'individuazione di nuove vie della partecipazione dei lavoratori. Si esaminano poi il ruolo della responsabilità sociale delle imprese e la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese a livello europeo. Si analizzano infine le esperienze di presenza dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle imprese e il loro ruolo per una "governance" che

trovi un punto d'equilibrio tra gli interessi degli investitori, il ruolo dei manager e gli aspetti sociali dello sviluppo dell'impresa. [LO]  
**Bfgp: Per. St., Cod. 39382**

Soltani Ebrahim; Lai Pei-Chun; Phillips Paul. A new look at factors influencing total quality management failure: work process control or workforce control?. In "New technology, work and employment", 23, 2008, n. 1-2, p. 125-142.

*12.04; gestione della qualità totale; management; controllo dei lavoratori*  
**Bfgp: Per. St., Cod. 39409**

## **12.07 Management della produzione**

Griffon Michel. Più cibo o più carburanti? Il pianeta al bivio. In "Vita e pensiero", XCI, 2008, n. 3, p. 41-49.

*12.07; management della produzione; crescita di produzione; produzione alimentare; disponibilità di combustibili; disponibilità di energia; consumo; prezzi*

Nei due o tre decenni a venire assisteremo ad una lotta tra le maggiori esigenze alimentari e di carburante delle popolazioni e l'aumento delle produzioni corrispondenti a partire dallo spazio coltivabile. Durante lo sviluppo delle tecniche di seconda generazione, si verificherà una "corsa alla terra" stimolata da una tendenza all'aumento dei prezzi, sia dei prodotti alimentari che dell'energia. Essa comporterà un'opposizione sempre più intensa dei movimenti di difesa della biodiversità e degli interessi delle popolazioni povere, che saranno danneggiate dai prezzi ancor più elevati rispetto al passato. Anche se tale scenario potrebbe non avverarsi, è sufficientemente verosimile perché si abbia l'accortezza di prepararvisi. È quindi importante esplorare tutte le vie di uscita possibili, in particolare quella del controllo del consumo di risorse. In ogni caso, l'avvicinarsi della soglia-limite delle nostre risorse e

l'adattamento al cambiamento climatico, porranno i governi di fronte alla questione di far sì che i comportamenti delle società si adeguino alle necessità dei tempi. [IR]  
**Bfgp: Per. It., Cod. 39387**

## **13 LAVORO E OCCUPAZIONE**

### **13.01 Manodopera, occupazione, disoccupazione e mobilità**

#### **13.01.1 Economia del lavoro**

Travail et cognition II / coordonné par Anni Borzeix et Franck Cochoy. In "Sociologie du travail", 50, 2008, n. 3, p. 273-433.

*13.01.1; lavoro; teoria; sociologia del lavoro; tecnologia dell'informazione*

Nel 1994 la rivista dedicava un numero monografico sul tema "Travail et cognition" che si proponeva di richiamare l'attenzione sugli aspetti strettamente connessi come quelli cognitivi, tecnici e collettivi della pratica del lavoro e sulle strade per affrontare allora quelle questioni. E da allora numerosi articoli negli anni successivi hanno affrontato singoli aspetti del problema complessivo allora affrontato. Il numero è nuovamente un numero monografico che intende fare il punto su nuove questioni che sono la conseguenza dei mutamenti intervenuti in questo quindicennio. Il suo obiettivo è quello di far conoscere certi sviluppi recenti del modello della "cognizione distribuita" e di discutere della sua capacità di dar conto delle dimensioni sociali e collettive della cognizione nell'ambiente e nella situazione di lavoro. I testi presenti forniscono strumenti per comprendere l'interesse più generale di prospettiva che si sarebbe potuto credere strettamente localizzati e specialistici. Sono studi che ci forniscono veicoli di comprensione della realtà contemporanea del lavoro, talvolta delocalizzato, poco strutturato, largamente inframezzato dalle tecniche, disperso in uno

spazio professionale che non si collega più con le istituzioni ma piuttosto con l'atto del lavorare. Da tutto ciò la ricerca del senso del lavoro umano in un mondo sempre più fluido e tecnologizzato. [LO]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39416**

Olivero Andrea. Rappresentare e promuovere la dignità del lavoro nel XXI secolo. In "Formazione e lavoro", 2008, n. 2, p. 63-74.

*13.01.1; lavoro; flessibilità del lavoro; occupazione precaria; condizioni di lavoro; diritti dei lavoratori; etica; Italia; Chiesa cattolica; ACLI*

**Bfgp: Per. It., Cod. 39426**

### 13.01.2 Mercato del lavoro

Funk Lothar. European flexicurity policies: a critical assessment. In "The international journal of comparative labour law and industrial relations", 24, 2008, n. 3, p. 349-384.

*13.01.2; flessibilità del lavoro; sicurezza dell'occupazione; politica del lavoro; diritti dei lavoratori; diritti economici e sociali; crescita economica; UE*

Viene messa in risalto la contraddizione all'interno dell'Unione europea fra l'"European social model" e la Commissione europea quando si cerca di far coniugare allo stesso tempo le politiche di flessibilità con intenti di crescita economica e tutela dei diritti sociali. Si sostiene che tali obiettivi possano produrre solo effetti negativi dal momento che le politiche della flessibilità possono essere inefficaci nell'aumentare l'occupazione (calcolata come numero di ore effettive): un esempio in questo caso possono essere modifiche di comportamento nell'offerta di lavoro verso impieghi da full-time a part-time. Inoltre possono esservi anche aumenti dell'occupazione che siano non collegati alle politiche della flessibilità: ad esempio il paradigma del "work first" se non è associato a politiche attive del lavoro possono effettivamente aumentare

l'occupazione se non vi sono regolazioni particolari, in quanto l'offerta di lavoro si accontenterebbe di qualsiasi lavoro. In sintesi l'articolo si pone l'obiettivo di svolgere una rassegna critica e valutativa dei pro e dei contro che le politiche della flessibilità hanno prodotto negli ultimi anni se relazionati con gli obiettivi di Lisbona, ormai in scadenza. [GM]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39434**

### 13.01.3 Occupazione

L'emploi en Espagne (1995-2005) : les clairs-obscur d'une décennie surprenante / introduction par Carlos Prieto. In "Travail et emploi", 2008, n. 115, 130 p.

*13.01.3; occupazione; mercato del lavoro; disoccupazione; tasso di attività; occupazione precaria; occupazione giovanile; lavoratrice; lavoratore migrante; storia; Spagna*

Il decennio sorprendente è quello che ha visto una radicale trasformazione del mercato del lavoro in Spagna con la popolazione attiva che è passata da 12 milioni a 20 milioni, con un tasso di disoccupazione sceso dal 24% all'8%. Nel ventennio precedente la popolazione attiva era rimasta pressochè invariata (12,5 milioni) e la crescita del 41,9% della popolazione attiva è avvenuta mentre in Europa (l'Europa dei quindici) l'aumento della popolazione attiva è stata del 12,7%. Le particolarità della crescita spagnola hanno meritato un intero dossier che la rivista ha affidato ad economisti e a sociologi spagnoli che affrontano questa rivoluzione nel tentativo di dare una spiegazione che illustri meglio gli aspetti positivi e che riveli anche quelli meno positivi che non appaiono ad una prima lettura. Dopo il 1976, l'anno della transizione verso la democrazia, la Spagna ha conosciuto un periodo di sviluppo continuo che ha avuto una forte accelerazione alla metà degli anni Novanta quando il settore delle costruzioni e tutte le attività collegate sono diventate il motore trainante dell'intera economia spagnola, seguite dalle attività

relative al turismo e quelle dei servizi alla persona e quelle degli impieghi domestici. Tra gli aspetti critici di questa consistente fase di sviluppo c'è l'aumento del lavoro a bassa qualificazione, del lavoro temporaneo, del diminuito potere d'acquisto dei salari; ci sono infine altri aspetti che caratterizzano il processo come l'aumento dei lavoratori extracomunitari, delle donne e dei giovani che rappresentano ulteriori novità che caratterizzano la situazione dell'occupazione in Spagna. [LO]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39450**

### 13.02 Qualificazione professionale e collocamento

#### 13.02.2 Qualificazione professionale

Gorgeu Armelle; Mathieu René. La déqualification ouvrière en question. In "Formation emploi", 2008, n. 103, p. 83-100.

*13.02.2; qualificazione professionale; qualificazioni; organizzazione del lavoro; selezione del personale; industria dei veicoli a motore; Francia*

A differenza di quanto accade tra gli impiegati, gli operai sono interessati da uno scivolamento del modello di qualificazione professionale verso un modello di valutazione delle competenze che si accompagna a una ridefinizione delle qualificazioni professionali degli operai. Così nuovi posti di lavoro sono creati senza riferimento alla classificazione presente nella contrattazione collettiva. L'articolo accentra l'attenzione sulla filiera dell'automobile (costruzione e distribuzione) e si basa su informazioni qualitative raccolte dai rappresentanti sindacali. Dai responsabili delle officine e dagli operai stessi. Il risultato che appare è che la qualificazione professionale in questo settore è messa in discussione in relazione al continuo rimodellamento dell'organizzazione del lavoro, alle pratiche di flessibilità dell'occupazione e del lavoro, alla selezione compiuta in ingresso, al ricorso alle sostituzioni provvisorie di altri lavoratori, alle esigenze di

polivalenza e di policompetenza richieste, alla segmentazione degli impieghi che riduce la possibilità di avanzamento di carriera e alla selezione che è effettuata in ingresso. [LO]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39419**

### 13.06 Relazioni di lavoro, sindacalismo

#### 13.06.1 Relazioni di lavoro

Cooper Rae; Ellem Bradon. The neoliberal state, trade unions and collective bargaining in Australia. In "British journal of industrial relations", 46, 2008, n. 3, p. 532-554.

*13.06.1; relazioni di lavoro; sindacato; sindacalismo; contrattazione collettiva; politica del lavoro; Australia*

Per più di un decennio l'Australia ha optato per un chiaro disegno politico neo-liberale, particolarmente attento a limitare i poteri e l'influenza del sindacato. Soprattutto per quanto attiene la contrattazione collettiva si è cercato di dare spazio a un modello di relazioni industriali improntato alla "deregulation" e all'allontanamento della mano pubblica dall'economia. Dal 2007 in Australia si è aperta una nuova stagione più vicina alle istanze lavoristiche, aprendo quindi di nuovo la porta ai sindacati, pur se con dei problemi dovuti alla difficile reintroduzione di pratiche come quelle della contrattazione collettiva, soprattutto se si tiene conto che in 12 anni i sindacati hanno perso 500000 iscritti circa, passando da 31,1 a 18,9 in termini percentuali di iscritti sul totale dei lavoratori. Sulla scorta di un'azione di "lobby" anti-sindacale del mondo dell'impresa australiano che proviene dagli anni Ottanta, risulta pertanto molto complesso oggi valutare se e come il movimento sindacale di questo paese possa risollevarsi. [GM]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39415**

#### 13.06.3 Sindacalismo

Buhlungu Sakhela; Brookes Mick; Wood Geoffrey. Trade unions and democracy in South Africa: union organizational challenges and solidarities in a time of transformation. In "British journal of industrial relations", 46, 2008, n. 3, p. 439-468.

*13.06.3; sindacato; partecipazione dei lavoratori; politica del lavoro; settore informale; diritto del lavoro; storia; Sud Africa*

**Bfgp: Per. St., Cod. 39414**

Akkerman Agnes. Union competition and strikes: the need for analysis at the sector level. In "Industrial and labor relations review", 61, 2008, n. 4, p. 445-459.

*13.06.3; sindacato; sindacalismo; concorrenza sindacale; sciopero; UE. Stati membri; Italia*

Viene studiato l'effetto, già noto in letteratura, del fatto che contesti con più di un sindacato generano più attività di sciopero che quelli in cui esiste un unico sindacato. Le possibili interpretazioni del fenomeno sono due in questo articolo, ed entrambe concordano sul fatto che il "multi-sindacalismo" non può che portare anche ad un effetto di competizione fra sindacati con metodi e recriminazioni differenti che successivamente porta a un maggior numero di scioperi. La prima interpretazione riflette la competizione, dal momento che gli scioperi verrebbero effettuati anche a scopi di propaganda verso altri lavoratori, vale a dire con un fine di generare un dibattito e un'attenzione che facciano da azione propulsiva per il proselitismo. La seconda interpretazione del fenomeno del maggior numero di scioperi deriva dal fatto che gli scioperi verrebbero effettuati con un fine pragmatico: cercare di fare ogni volta proposte di contrattazioni collettive al rialzo. I dati analizzati riferiti a sette paesi europei (fra cui anche l'Italia) condotti a livello sub-nazionale dal 1990 al 2006 e su settori produttivi differenti, mettono in evidenza che l'interpretazione corretta è la seconda perché il numero maggiore di scioperi indetti "dal basso" ha intenti chiaramente di

"competizione" sui livelli di contrattazione collettiva piuttosto che sulle iscrizioni al sindacato. [GM]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39410**

Les syndicats en France / sous la direction de Dominique Andolfatto. Nouvelle édition. Paris : La documentation française, c2007. 190 p. (Les études de La documentation française).

*13.06.3; sindacato; sindacalismo; sindacalizzazione; sindacato internazionale; contrattazione collettiva; sicurezza sociale; Francia*

Le sigle sindacali in Francia sono numerose e tendono a crescere negli ultimi anni. Ciò nonostante il tasso di sindacalizzazione è uno dei più bassi dei paesi industrializzati. Come si spiega allora il fiorire delle sigle sindacali? E quale ne è stata la storia, il loro ruolo? Come si confrontano con le grandi sfide della contemporaneità? Il volume è la nuova edizione di un manuale che è ormai diventato un classico e che tende a dare risposte a quelle domande. Il paesaggio sindacale francese si struttura ancora intorno a due poli: da una parte il movimento operaio con la CGT (Confédération générale du travail) e la FO (CGT-Force ouvrière); dall'altra il movimento del cattolicesimo sociale con la CFDC (Confédération française des travailleurs chrétiens) e la CFDT (Confédération française démocratique du travail). Tra questi due poli gravita tutta una costellazione di organizzazioni di categoria che costituiscono come un terzo polo: da qualche anno la loro intraprendenza testimonia il risorgere del corporativismo, della valorizzazione dell'individualismo professionale ma anche di un rinnovamento della militanza sindacale. Sono parte di questo terzo polo la CGC, i G-10-Solidaires, la FSU e l'UNSA. L'ultima parte del dossier riguarda le sfide di oggi: la democrazia sociale e l'orizzonte europeo e internazionale del sindacalismo francese. [LO]

**Bfgp: M-V-130, Cod. 39379**



Baratta Gianni. Il sindacato di fronte alla politica energetica e dell'ambiente. In "Sindacalismo", 2008, n. 3, p. 119-122.

13.06.3; *sindacato; sindacalismo; politica energetica; politica dell'ambiente; Italia; CISL*  
**Bfpg: Per. It., Cod. 39430**

Ciampani Andrea. L'identità della CGIL nella storia e il suo rapporto con la cultura della CISL. In "Sindacalismo", 2008, n. 3, p. 123-140.

13.06.3; *sindacalismo; sindacato; storia; Italia; CGIL; CISL*

Si pone in evidenza che la dialettica fra CGIL e CISL è sempre stata presente in quanto sindacati fondati su prospettive diverse. Per quanto da un punto di vista storico si possano riscontrare molte azioni comuni, si possono anche trovare molti scontri che, si sostiene, derivino anche dal fatto che entrambi i sindacati insistevano sulla medesima cittadinanza. Infatti i primi due sindacati italiani avevano e hanno iscritti nella stessa identica realtà sociale, economica, settoriale, e spesso di singole organizzazioni. Per questi motivi, essendo uguale la "base", le differenze di impostazione e di ideologia hanno spesso portato a diatribe. Pur prendendo atto del fatto che generalmente il piano personale di sindacalisti CGIL e CISL sia sempre stato caratterizzato da rispetto e solidarietà, l'autore sottolinea che sarebbe opportuno - in un contesto di caduta delle ideologie e superata "la forbice tra finzione e realtà" - rivalutare un approccio sindacale orientato, citando le espresse parole di Romani, al "superamento della crisi del mondo borghese, e non segnare, con l'incapacità a pensare in termini di benessere generale, l'inizio della sua involuzione ed uno spaventoso aggravarsi della crisi d'insieme". [GM]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39431**

### 13.06.5 Contrattazione collettiva

I modelli contrattuali. Contesti e

prospettive : [seminario presso il Centro studi CISL di Fiesole, Firenze : 7-8-9 febbraio 2008]. In "Rassegna sindacale", LIII, 2008, n. 28 (suppl.), 22 p.

13.06.5; *contrattazione collettiva; contratto di lavoro; relazioni di lavoro; politica salariale; Italia*  
**Bfpg: Per. It., Cod. 39405**

Aidt Toke S.; Tzannatos Zafiris. Trade unions, collective bargaining and macroeconomic performance: a review. In "Industrial relations journal", 39, 2008, n. 4, p. 258-295.

13.06.5; *contrattazione collettiva; sindacato; macroeconomia; mercato del lavoro; politica monetaria; teoria*

Si forniscono prove empiriche sull'assunto generalmente accreditato secondo il quale la coordinazione della contrattazione collettiva influenzerebbe i funzionamenti effettivi del mercato del lavoro e i risultati a livello aggregato dell'economia. Dall'analisi emerge che la percentuale di lavoratori affiliati ai sindacati è molto meno pertinente dei diversi stili e modalità di copertura della contrattazione collettiva; anche le differenze fra nazioni sembrano essere meno importanti. Livelli alti di copertura della contrattazione collettiva covariano con performance macroeconomiche modeste, anche se alti livelli di coordinamento del "collective bargaining" possono mitigare questo effettivo non positivo. Il livello di coordinamento risulta ancora più importante se si tiene conto del fatto che i meccanismi di contrattazione non formali producono sostanzialmente gli stessi risultati. Le conseguenze del coordinamento del mercato del lavoro (o l'assenza di un suo coordinamento) dipende dalla politica monetaria: politiche non accomodanti possono ridurre effetti perversi di innalzamento della disoccupazione. Infine il coordinamento della contrattazione sembra essere più influente in congiunture economiche di rapidi cambiamenti. Nel complesso, per comprendere l'insieme dei nessi risulta essere necessario prendere in considerazione tutte le istituzioni

che entrano in gioco, evitando di conferire troppa importanza a una di esse. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39399**

### 13.06.7 Partecipazione dei lavoratori

Albertazzi Andrea. Conoscere per partecipare : comitati aziendali europei. In "Rassegna sindacale", LIII, 2008, n. 25, p. 6-7.

13.06.7; *partecipazione dei lavoratori; comitato d'impresa; impresa multinazionale; UE; Direttiva 1994/45/CE; Comitato aziendale europeo*  
**Bfpg: Per. It., Cod. 39404**

### 13.07 Salari e sistemi di remunerazione

Grund Christian; Westergaard-Nielsen Niels. The dispersion of employees' wage increases and firm performance. In "Industrial and labor relations review", 61, 2008, n. 4, p. 485-501.

13.07; *salario; politica salariale; produttività; impresa; rendimento professionale; Danimarca*

L'innalzamento della forchetta nei salari viene affrontato in questo studio in un'ottica innovativa. Non si prende in esame semplicemente la dispersione dei livelli dei salari (quanto cioè i salari in media si discostino dalla media), quanto l'incremento nel tempo della dispersione dei salari stessi, che conferisce - nella sua componente temporale - l'importanza e la peculiarità di tali dinamiche nel corso degli anni (1992-1997, nel caso specifico studiato della Danimarca). In particolare si è scovato, grazie alla banca dati "employer-employee" che la produttività diminuiva in quelle aziende nelle quali si verificava un innalzamento della differenza con la quale crescono i salari ("dispersion of wage increases" contrapposto alla "dispersion of wage levels"). Tale dinamica appare del tutto valida e attendibile sia rispetto ai settori produttivi analizzati, che

rispetto alle dimensioni d'azienda. Soltanto una volta che si vanno a guardare le differenze fra lavoro operaio e impiegatizio ("blue collar" e "white collar") si notano delle differenze rilevanti a favore di una maggiore perdita di produttività fra i livelli impiegatizi allorché si verificano differenze significative nell'incremento con il quale i diversi lavoratori vengono retribuiti nel corso della loro carriera. La spiegazione dell'abbassamento della produttività risiede sostanzialmente nel fatto che all'aumentare di incentivazioni monetarie si innalza anche la percezione da parte dei lavoratori della scorrettezza ("unfairness") delle politiche retributive delle aziende. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39411**

### 13.11 Professioni

#### 13.11.2 Professioni scientifiche, tecniche e liberali

Treatment of professionals / introduction by Atsushi Sato. In "Japan labor review", 5, 2008, n. 3, 126 p.

*13.11.2; professionista; lavoratore altamente qualificato; qualificazione professionale; sistema di remunerazione; carriera; mobilità professionale; Giappone*

Sotto la dizione "professionals" si comprendono in Giappone una serie di professioni ad elevata qualificazione che comprendono fisici, piloti di aerei, chimici, giornalisti, docenti universitari, ricercatori nelle scienze naturali, architetti, insegnanti di scuole superiori, ingegneri. Questi "professionals" negli anni recenti sono cresciuti di numero e le previsioni sono che cresceranno ancora. Il dossier analizza la situazione in Giappone e approfondisce tre aspetti in particolare: i sistemi di pagamento e gli altri incentivi usati per valorizzare il lavoro di queste categorie dalle quali ci si aspetta un significativo aumento del valore aggiunto; la mobilità e la carriera di questi professionisti dato che spesso essi sono più attenti ai problemi del loro

lavoro che a quelli dell'impresa dove lavorano e tendono ad una elevata mobilità; l'ultima questione affrontata riguarda l'etica di questi professionisti cioè il grado di condivisione delle regole che caratterizzano il mondo dell'impresa. Le imprese giapponesi hanno sviluppato un crescente interesse per le strategie di gestione dei settori a tecnologia avanzata all'interno della gestione delle risorse umane: di qui discende l'attenzione con cui viene seguita la carriera dei professionisti ad alta qualificazione che risultano in quel paese essere più remunerati nel settore della finanza e delle assicurazioni rispetto al settore manifatturiero, che hanno avanzamenti di carriera più dovuti all'età rispetto alle analoghe imprese americane e britanniche e infine che sono meno motivati dai progressi di carriera e più dalle risorse per la ricerca e dalla libertà di ricerca. [LO]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39441**

## 14 POPOLAZIONE, RELAZIONI TRA RAZZE, MIGRAZIONE

### 14.04 Donne

Partecipazione politica e costruzione sociale: l'Africa al femminile (studi di genere) / a cura di Elisa Pelizzari. In "Inchiesta", XXXVIII, 2008, n. 161, 80 p.

*14.04; donna; ruolo della donna; partecipazione politica; condizioni di vita; condizioni sociali; società; politica; cultura; Africa*

La rivista è dedicata all'universo femminile in Africa. Il filo conduttore di tutti gli articoli è la presenza delle donne africane come protagoniste, rispetto alle vicissitudini dei loro rispettivi paesi. Nella prima parte, si descrivono i rapporti sociali e politici in alcune aree del continente. In particolare vengono analizzate le modalità della partecipazione femminile e di rappresentanza sociale in Guinea-Conakry; il contributo delle donne all'evoluzione sociale del Camerun; le basi del potere femminile in Nigeria e le attuali vicende in Somaliland. Altri articoli trattano conflitti di genere in

alcuni culti iniziatici gabonesi e riflessioni su perché l'Aids in Africa, a differenza del resto del mondo, è soprattutto una malattia femminile. Infine, viene descritto il quadro inedito del nuovo Sudafrica, analizzando i rapporti fra potere e universo femminile, in tema di aborto e di diritti riproduttivi. Nella seconda parte sono state approfondite storie individuali di vita che assumono valore esemplare. Ad esempio viene narrata la storia di Starlin Abdi Arush, che ha avuto il coraggio di abbandonare un'esistenza di relativa sicurezza in Italia, per rientrare nel suo paese, Somalia, in pieno conflitto civile. Si descrive anche la vicenda di Janet Kataha Museveni, moglie del presidente Yoweri Museveni, personaggio controverso del panorama politico dell'Uganda di oggi. Gli ultimi due articoli descrivono il valore dell'apparenza femminile, specie il corpo, nella cultura della Mauritania e il modello di educazione femminile imposto dal dominio coloniale portoghese nell'Angola della metà del secolo XX. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39445**

Scherer Stefani; Reyneri Emilio; Bozzon Rossella. Donne e mercato del lavoro in Italia. In "Stato e mercato", 2008, n. 2 (83), p. 183-250.

*14.04; donna; lavoratrice; mercato del lavoro; occupazione; flessibilità del lavoro; occupazione part time; inserimento professionale; reinserimento professionale; Italia*

Secondo l'ISTAT il tasso di occupazione delle donne italiane rimane ancora parecchio lontano dalla media europea. Nel primo articolo viene descritto il trend di crescita dell'occupazione femminile, mettendo a confronto i fattori strutturali e culturali. In particolare, vengono analizzati gli effetti di istruzione e di coorte nella partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il recente aumento dell'occupazione femminile si deve principalmente alla crescente partecipazione al lavoro delle donne più istruite. Inoltre, viene sottolineata l'importanza del lavoro a tempo parziale e la riduzione della

disoccupazione o dell'inattività. L'ultimo argomento esaminato è quello dei flussi: l'ingresso nel mercato del lavoro, l'uscita - temporanea o definitiva - e il re-ingresso dopo un'interruzione. Nel secondo articolo, l'autrice offre un contributo duplice: da una parte è stata proposta una tassonomia empiricamente fondata delle modalità di permanenza delle donne al lavoro, mentre dall'altra, vengono analizzate le sequenze delle storie lavorative femminili, fatto che consente di considerare in modo olistico intere carriere ordinate su una dimensione comune in modo tale da rendere conto di processi di integrazione nel mercato del lavoro, dalla loro generazione alla loro evoluzione nel tempo. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39428**

Donne tra politica e istituzioni : [questioni di genere e ricerca sociale] / a cura di Alisa Del Re. In "Inchiesta", XXXVIII, 2008, n. 160, 144 p.

*14.04; donna; lavoratrice; occupazione precaria; politica; formazione professionale; amministrazione pubblica; Italia; UE*

Il numero viene dedicato alle tematiche sviluppate in sedi diverse da alcune giovani precarie universitarie, che analizzavano l'attenzione da parte delle donne nei confronti di un apprendimento istituzionale della "politica". L'indagine evidenzia due fenomeni rilevanti: da una parte il desiderio di formazione e di essere consapevolmente nella sfera pubblica; dall'altra invece, modifica l'ottica di estraneità alla politica istituzionale espressa dalle generazioni precedenti, che guardavano alla politica come occasione di espressione o di carriera. La ricerca si estende ai vari aspetti di questo fenomeno: dalla tipologia della didattica offerta e delle competenze messe a disposizione delle corsiste, alla diversità dei soggetti che hanno partecipato ai corsi e alle loro motivazioni. La seconda parte, invece, viene dedicata agli approfondimenti tematici, che sono un completamento del discorso iniziato con l'indagine. Tra i vari

argomenti trattati viene evidenziata la necessità di un apprendimento continuo nel corso della vita, un particolare sentito dalle donne come vera e propria esigenza. Sono altrettanto da sottolineare le problematiche trattate riguardanti la rappresentanza femminile nelle istituzioni europee e due aspetti di estrema attualità, relativi alle modificazioni del rapporto di lavoro salariato per le donne: il lavoro emotivo nel terzo settore e le lotte contro il precariato. [AR]

**Bfpg: Per. It., Cod. 39394**

#### 14.07 Anziani

Employment of older persons / introduction by Sumiko Ebisuno. In "Japan labor review", 5, 2008, n. 2, 173 p.

*14.07; anziani; lavoratore anziano; invecchiamento della popolazione; età del pensionamento; qualificazioni; carriera; Giappone*

Il Giappone, come l'Italia, sta vivendo una fase demografica critica nella quale si hanno moltissime persone sopra i 65 anni (più del 20%) e un decremento totale della popolazione. Per questi motivi l'invecchiamento attivo è uno dei temi emergenti che coniugano le istanze economiche e di finanza pubblica, con quelle più prettamente lavoristiche. In primo luogo si sono innalzati i limiti di età per andare in pensione, garantendo, pur con un ritardo inerziale, la possibilità di ristabilire un equilibrio a livello pensionistico. Il caso giapponese tuttavia mostra in ogni caso delle specificità rispetto ad altri paesi perché, per quanto esista una generale predisposizione a voler lavorare anche da anziani, i contesti produttivi tendono a non gradire la presenza di persone in terza età. Per questo motivo è stato promulgato nel 2004 il "Act concerning stabilization of employment of older persons" per far sì che non solo si alzi l'età pensionabile, ma si renda anche non obbligatorio il pensionamento per permettere continuità alle carriere dei sessantenni che in questo modo non si trovano a dover rientrare nel mercato del lavoro. Nel

2007 si è inoltre presentato il problema del flusso dei pensionamenti della prima ondata demografica della prima metà del secolo scorso: i "baby boomers" giapponesi ("dankai no sedai") hanno posto alla ribalta il problema lavoristico in termini di competenze che vanno perse coi pensionamenti, soprattutto per quanto riguarda le professioni tecnologiche. [GM]

**Bfpg: Per. St., Cod. 39393**

#### 14.09 Migrazione

Globalizzazione, migranti e cittadinanza / introduzione di Salvo Leonardi. In "Quaderni Rassegna sindacale", IX, 2008, n. 2, p. 25-196.

*14.09; migrazione; lavoratore migrante; migrante irregolare; cittadinanza; mondializzazione dell'economia; sindacato; paesi sviluppati; Italia; UE*

La migrazione viene analizzata come un naturale e conseguente portato della tarda-modernità e come flusso inverso a quello del periodo delle grandi scoperte geografiche e della colonizzazione. La pressione che i paesi sviluppati stanno vivendo ha generato nuove paure che spesso sono oggetto di strumentalizzazioni politiche. Non si pone infatti l'accento sulla questione "oggettiva" dell'immigrazione, quanto sull'"ideologia" e la retorica che ad essa viene associata che punta a considerare patologico o a misconoscere un fenomeno che è del tutto naturale. È con questa chiave di lettura che viene interpretato il recente dibattito sull'immigrazione irregolare che spinge senza inibizioni una lettura del fenomeno migratorio sempre al negativo. La riflessione interna al mondo sindacale registra inoltre una pericolosa vicinanza semantica e di opinione pubblica fra il ceto medio e medio-basso, tradizionalmente arena delle sinistre o comunque dei lavoratori, e quanti invece strumentalizzano il senso di paura e di disorientamento nei confronti dell'immigrato. Tale distacco fra classe lavoratrice e valori solidaristici è più forte soprattutto nel nord-est "bianco". In questi

termini viene letto il rischio più generale di vedere spaccare da una parte le élite di un ceto minoritario che sostiene le minoranze, le diversità, la post-tradizione che ricoprirebbero l'area della sinistra, e dall'altra le masse di lavoratori che si riconoscerebbero in valori conservatori. [GM]

**Bfgp: Per. It., Cod. 39389**

Megale Agostino; Mottura Giovanni; Galossi Emanuele. Immigrazione e sindacato : discriminazione, precarietà, sicurezza : V rapporto. Roma : Ediesse, c2008. 336 p. (Studi & ricerche). 978-88-230-1262-2.

*14.09; immigrazione; lavoratore migrante; sindacato; discriminazione razziale; occupazione precaria; lavoro nero; mercato del lavoro; sicurezza sul lavoro; sicurezza sociale; diritti dei lavoratori; Italia*

Il quinto rapporto della IRES CGIL sul tema dell'immigrazione si inserisce in un quadro di crescente xenofobia nonostante il 5% di stranieri sul totale della popolazione rimanga un dato più basso di tanti altri paesi europei (dall'8,8% della Germania, al 5,9% della Francia). Il profilo dell'immigrato connota un nuovo "clavage" delle disuguaglianze sociali perché gli immigrati guadagnano quasi 10000 Euro in meno di media rispetto a un dipendente italiano e cadono molto più di frequente nella sacche del lavoro nero e in meccanismi del mercato del lavoro (i "caporali") da tempo scomparsi nel panorama del mercato del lavoro degli italiani. A tali dettagli si aggiunge la scarsa sicurezza del lavoro che gli immigrati devono scontare pur di lavorare. Eppure la forza lavoro immigrata continua a essere "domandata" dagli imprenditori italiani, nella misura, per il 2008 su dati previsionali 2007, di circa 228.000 unità, pari al 27% delle nuove assunzioni programmate. Inoltre gli immigrati subiscono in termini di disuguaglianza allorché si parla del gioco dare-avere della tassazione e della previdenza sociale: gli immigrati contribuiscono al buon andamento delle casse dell'INPS ma spesso

non sono beneficiari dei sussidi, anche quelli di disoccupazione, previsti per i lavoratori. A ciò si aggiungano i temi più latamente sociali degli immigrati di seconda generazione che pur essendo italiani e circa un milione, in prospettiva, ancora oggi non godono di tutti i diritti di cittadinanza. [GM]

**Bfgp: Rapporti: IRES 2008 (V), Cod. 39371**

Hugonnier Bernard. De la fuite des cerveaux à la guerre des cerveaux. In "Formation emploi", 2008, n. 103, p. 75-78.

*14.09; esodo di cervelli; risorse umane; migrazione internazionale; mobilità della manodopera; livello di qualificazione*

E' la posfazione di un dossier che è stato dedicato alla domanda se quella in atto sia una fuga o una mobilità dei cervelli e comincia dal rilevare come la mobilità delle persone (a differenza di quanto è avvenuto per i beni, i servizi, i capitali) ha soluzioni diverse a seconda che si tratti di persone con basso livello di istruzione-qualificazione e di quelle con livelli alti. Per la prima categoria nonostante le politiche restrittive che sono state messe in atto dai paesi ricchi, i flussi sono consistenti e ai paesi che si privano di questa forza lavoro ritornano in compensazione gli invii di denaro che questi espatriati mandano ai loro familiari. Per la seconda categoria invece l'espatrio dei cervelli è un'operazione tutta in perdita per i paesi di partenza (perdita derivante dalle spese sostenute per la preparazione e la qualificazione di quelle persone) mentre è tutta in attivo per i paesi ospitanti che si trovano personale dilpomato e laureato e con alte qualificazioni professionali senza aver impiegato un soldo per prepararlo. Ci si può attendere quindi che si svilupperà una guerra all'interno degli stessi paesi sviluppati (che tenderanno a soffarsi i "cervelli") e tra questi e i paesi più deboli. D'altra parte ogni restrizione della libertà delle persone può essere considerata come contraria alle libertà

fondamentali degli esseri umani. Sarà necessario inventare delle forme di compensazione (come avviene nel mondo del football tra un campione che viene ceduto da una società che viene compensata in denaro per la perdita subita) e queste compensazioni potrebbero entrare nelle partite che i paesi più sviluppati destinano al soccorso dei paesi più poveri ma in grado di esportare "cervelli". [LO]

**Bfgp: Per. St., Cod. 39418**

## Indice degli autori

### A

Aidt Toke S.: 39399 (13.06.5)  
 Akkerman Agnes: 39410 (13.06.3)  
 Albertazzi Andrea: 39404 (13.06.7)  
 Albertini Marco: 39396 (02.01)  
 Andolfatto Dominique: 39379  
 (13.06.3)  
 Annunziata Lucia: 39402 (04.04)

### B

Ballarino Gabriele: 39396 (02.01)  
 Baratta Gianni: 39430 (13.06.3)  
 Berta Giuseppe: 39384 (04.04)  
 Bieling Hans-Jürgen: 39435 (03.04)  
 Boitani Andrea: 39388 (10.03)  
 Borzeix Anni: 39416 (13.01.1)  
 Bozzon Rossella: 39428 (14.04)  
 Brandt Torsten: 39436 (03.04)  
 Brookes Mick: 39414 (13.06.3)  
 Buhlungu Sakhela: 39414 (13.06.3)

### C

Callini Daniele: 39440 (06.01)  
 Camera di commercio, Milano:  
 39448 (03.02)  
 Cella Gian Primo: 39437 (04.02)  
 Cerfeda Walter: 39380 (05.02)  
 CGIL, Pesaro Urbino: 39405  
 (13.06.5)  
 Ciampani Andrea: 39431 (13.06.3)  
 CISL, Pesaro Urbino: 39405  
 (13.06.5)  
 Cochoy Franck: 39416 (13.01.1)  
 Colosio Orazio: 39446 (06.06)  
 Conti Nicolò: 39421 (04.04)  
 Cooney Richard: 39423 (06.01)  
 Cooper Rae: 39415 (13.06.1)  
 Corti Matteo: 39383 (04.01)  
 Costa Giovanni: 39391 (12.04)  
 Cova Alberto: 39367 (05.02)  
 Cuccia Enrico: 39362 (11.02)  
 Curli Barbara: 39429 (05.02)

### D

Dassù Marta: 39402 (04.04)  
 De Luna Giovanni: 39401 (05.02)  
 De Vio Sergio: 39390 (12.04)  
 Deckwirth Christina: 39435 (03.04)  
 Del Re Alisa: 39394 (14.04)  
 Della Rocca Giuseppe: 39391  
 (12.04)  
 Delors Jacques: 39380 (05.02)  
 Di Tommaso Marco R.: 39407  
 (08.01)  
 Domorenok Ekaterina: 39422  
 (04.03)  
 Dubois Jean-Luc: 39417 (03.01)

### E

Ebisuno Sumiko: 39393 (14.07)  
 Ellem Bradon: 39415 (13.06.1)  
 Erlicher Luisella: 39390 (12.04)

### F

Farinelli Fiorella: 39425 (06.02)  
 Fazi Thomas: 39370 (03.01)  
 Funk Lothar: 39434 (13.01.2)

### G

Gabaglio Emilio: 39380 (05.02)  
 Galetti Luciano: 39447 (06.02)  
 Galossi Emanuele: 39371 (14.09)  
 Gobbo Fabio: 39397 (10.03)  
 Gorgeu Armelle: 39419 (13.02.2)  
 Greer Scott L: 39439 (02.07)  
 Griffon Michel: 39387 (12.07)  
 Grund Christian: 39411 (13.07)

### H

Hermann Christoph: 39436 (03.04)  
 Hugonnier Bernard: 39418 (14.09)

### I

Inzoli Angelo: 39442 (03.02)  
 IRES CGIL: 39371 (14.09)

### K

Kluge Norbert: 39382 (12.04)

### L

Lai Pei-Chun: 39409 (12.04)  
 Leonardi Salvo: 39389 (14.09)

### M

Manca Anna Rita: 39421 (04.04)  
 Mariucci Luigi: 39406 (04.01)  
 Mastrogioseppe Pierluigi: 39391  
 (12.04)  
 Mathieu René: 39419 (13.02.2)  
 Megale Agostino: 39371 (14.09)  
 Montali Edmondo: 39369 (05.02)  
 Moreno Juan: 39380 (05.02)  
 Morselli Alberto: 39369 (05.02)  
 Mottura Giovanni: 39371 (14.09)

### N

Natoli Claudio: 39401 (05.02)  
 Nicoletti Paola: 39424 (06.09)

### O

Olivero Andrea: 39426 (13.01.1)

### P

Pelizzari Elisa: 39445 (14.04)  
 Percorsi. Redazione: 39446 (06.06)  
 Pero Luciano: 39390 (12.04)  
 Phillips Paul: 39409 (12.04)  
 Pozzi Cesare: 39420 (08.01)  
 Prieto Carlos: 39450 (13.01.3)

### R

Regalia Ida: 39396 (02.01)  
 Reich Robert B: 39370 (03.01)

Reyneri Emilio: 39428 (14.04)  
 Rossi Guido: 39370 (03.01)  
 Ruffolo Giorgio: 39368 (03.01)  
 Ruini Camillo: 39386 (05.04)

### S

Sangalli Carlo: 39448 (03.02)  
 Santomassimo Gianpasquale:  
 39401 (05.02)  
 Sato Atsushi: 39441 (13.11.2)  
 Scherer Stefani: 39428 (14.04)  
 Schulten Thorsten: 39436 (03.04)  
 Seifert Achim: 39433 (04.01)  
 Semplici Stefano: 39385 (05.04)  
 Soltani Ebrahim: 39409 (12.04)  
 Spadoni Bruno: 39398 (04.03)  
 Stringa Paola: 39444 (06.07)  
 Stuart Mark: 39423 (06.01)  
 Syrpis Phil: 39412 (04.01)

### T

Tedeschi Paolo: 39432 (05.02)  
 Tiraboschi Michele: 39392 (04.01)  
 Toner Phillip: 39413 (06.09)  
 Tzannatos Zafiriz: 39399 (13.06.5)

### U

UIL, Pesaro Urbino: 39405 (13.06.5)

### V

Vaughan Wilson Matt: 39438  
 (05.02)  
 Vermeesch Jeremy: 39403 (04.01)  
 Vinzi Simona: 39449 (06.01)

### W

Westergaard-Nielsen Niels: 39411  
 (13.07)  
 Wood Geoffrey: 39414 (13.06.3)

## Indice dei soggetti

### A

ACLI: 39426 (13.01.1)  
 acqua: 39435 (03.04)  
 Africa: 39445 (14.04)  
 ambiente sociale: 39440 (06.01)  
 amministrazione pubblica: 39398 (04.03); 39391 (12.04); 39394 (14.04)  
 anziani: 39393 (14.07)  
 apprendistato: 39413 (06.09)  
 armonizzazione: 39439 (02.07)  
 attività bancaria: 39362 (11.02)  
 Australia: 39403 (04.01); 39423 (06.01); 39413 (06.09); 39415 (13.06.1)

### B

banca: 39367 (05.02); 39362 (11.02)  
 benessere: 39440 (06.01)  
 bisogni di educazione: 39440 (06.01)  
 business school: 39444 (06.07)

### C

Canada: 39423 (06.01)  
 capitalismo: 39368 (03.01); 39370 (03.01); 39384 (04.04)  
 carriera: 39441 (13.11.2); 39393 (14.07)  
 Catalogna: 39420 (08.01)  
 cattolico: 39432 (05.02); 39386 (05.04)  
 CGIL: 39431 (13.06.3)  
 Chiesa cattolica: 39385 (05.04); 39386 (05.04); 39426 (13.01.1)  
 Cina: 39402 (04.04); 39407 (08.01)  
 CISL: 39430 (13.06.3); 39431 (13.06.3)  
 cittadinanza: 39437 (04.02); 39389 (14.09)  
 classe dirigente: 39432 (05.02)  
 coesione sociale: 39396 (02.01)  
 Comitato aziendale europeo: 39404 (13.06.7)  
 comitato d'impresa: 39404 (13.06.7)  
 competitività: 39448 (03.02); 39432 (05.02); 39397 (10.03)  
 concorrenza sindacale: 39410 (13.06.3)  
 condizioni di lavoro: 39396 (02.01); 39435 (03.04); 39426 (13.01.1)  
 condizioni di vita: 39445 (14.04)  
 condizioni economiche: 39396 (02.01)  
 condizioni sociali: 39396 (02.01); 39445 (14.04)  
 Confederazione europea dei sindacati: 39380 (05.02)

conflitto di lavoro: 39438 (05.02)  
 conflitto di leggi: 39383 (04.01)  
 consumo: 39387 (12.07)  
 contrattazione collettiva: 39415 (13.06.1); 39379 (13.06.3); 39405 (13.06.5); 39399 (13.06.5)  
 contratto di lavoro: 39405 (13.06.5)  
 controllo dei lavoratori: 39409 (12.04)  
 Corea: 39423 (06.01)  
 corso di formazione: 39444 (06.07)  
 credito: 39362 (11.02)  
 crescita di produzione: 39387 (12.07)  
 crescita economica: 39417 (03.01); 39434 (13.01.2)  
 cultura: 39401 (05.02); 39386 (05.04); 39445 (14.04)

### D

Danimarca: 39423 (06.01); 39411 (13.07)  
 delocalizzazione industriale: 39407 (08.01)  
 democrazia: 39370 (03.01); 39437 (04.02); 39402 (04.04); 39384 (04.04)  
 Direttiva 1994/45/CE: 39404 (13.06.7)  
 dirigenti: 39432 (05.02)  
 diritti civili: 39370 (03.01); 39437 (04.02)  
 diritti dei lavoratori: 39435 (03.04); 39436 (03.04); 39433 (04.01); 39403 (04.01); 39412 (04.01); 39426 (13.01.1); 39434 (13.01.2); 39371 (14.09)  
 diritti economici e sociali: 39370 (03.01); 39434 (13.01.2)  
 diritti umani: 39402 (04.04)  
 diritto comunitario: 39383 (04.01); 39406 (04.01); 39412 (04.01)  
 diritto del lavoro: 39433 (04.01); 39383 (04.01); 39392 (04.01); 39403 (04.01); 39406 (04.01); 39412 (04.01); 39414 (13.06.3)  
 diritto di sciopero: 39383 (04.01)  
 diritto internazionale: 39433 (04.01)  
 discriminazione razziale: 39371 (14.09)  
 disoccupazione: 39450 (13.01.3)  
 disponibilità di combustibili: 39387 (12.07)  
 disponibilità di energia: 39387 (12.07)  
 divulgazione dell'informazione: 39433 (04.01)  
 donna: 39396 (02.01); 39445 (14.04); 39428 (14.04); 39394 (14.04)  
 dottrina economica: 39368 (03.01)

### E

economia: 39417 (03.01)

economia industriale: 39420 (08.01)  
 economista: 39417 (03.01)  
 educazione: 39449 (06.01); 39440 (06.01); 39423 (06.01)  
 educazione degli adulti: 39446 (06.06)  
 educazione dei migranti: 39449 (06.01)  
 eguaglianza di opportunità: 39396 (02.01); 39449 (06.01)  
 eguaglianza di trattamento: 39396 (02.01)  
 energia: 39435 (03.04)  
 energia nucleare: 39429 (05.02)  
 esodo di cervelli: 39418 (14.09)  
 Estonia: 39383 (04.01)  
 etica: 39426 (13.01.1)  
 età del pensionamento: 39393 (14.07)

### F

fascismo: 39401 (05.02)  
 Fiat: 39390 (12.04)  
 FILCEA CGIL: 39369 (05.02)  
 FILCEM CGIL: 39369 (05.02)  
 FILCEP CGIL: 39369 (05.02)  
 filosofia: 39368 (03.01); 39385 (05.04)  
 Finlandia: 39383 (04.01)  
 flessibilità del lavoro: 39426 (13.01.1); 39434 (13.01.2); 39428 (14.04)  
 fonti del diritto: 39406 (04.01)  
 formazione dei formatori: 39446 (06.06)  
 formazione iniziale: 39424 (06.09)  
 formazione interculturale: 39449 (06.01)  
 formazione manageriale: 39432 (05.02); 39444 (06.07)  
 formazione professionale: 39423 (06.01); 39424 (06.09); 39413 (06.09); 39394 (14.04)  
 formazione professionale continua: 39447 (06.02); 39444 (06.07); 39424 (06.09)  
 Francia: 39417 (03.01); 39419 (13.02.2); 39379 (13.06.3)  
 FSE: 39447 (06.02)  
 funzionario sindacale: 39369 (05.02)  
 funzione pubblica: 39436 (03.04)

### G

Germania: 39423 (06.01)  
 gestione della qualità totale: 39409 (12.04)  
 gestione delle risorse umane: 39436 (03.04)  
 Giappone: 39441 (13.11.2); 39393 (14.07)  
 giovani: 39440 (06.01)  
 governo: 39421 (04.04); 39382 (12.04)

guerra: 39401 (05.02)

## I

immigrante: 39396 (02.01)  
 immigrazione: 39371 (14.09)  
 imprenditori: 39432 (05.02)  
 imprenditorialità: 39398 (04.03)  
 impresa: 39448 (03.02); 39362 (11.02); 39382 (12.04); 39411 (13.07)  
 impresa multinazionale: 39433 (04.01); 39404 (13.06.7)  
 industria: 39429 (05.02); 39407 (08.01)  
 industria chimica: 39369 (05.02)  
 industria dei veicoli a motore: 39390 (12.04); 39419 (13.02.2)  
 industria delle costruzioni: 39413 (06.09)  
 industria petrolifera: 39369 (05.02)  
 infrastrutture: 39435 (03.04); 39420 (08.01); 39397 (10.03); 39388 (10.03)  
 innovazione: 39447 (06.02); 39390 (12.04); 39391 (12.04)  
 inserimento professionale: 39425 (06.02); 39428 (14.04)  
 integrazione economica: 39380 (05.02)  
 integrazione politica: 39421 (04.04); 39380 (05.02)  
 integrazione sociale: 39449 (06.01)  
 intellettuale: 39401 (05.02)  
 intervento dello Stato: 39362 (11.02)  
 invecchiamento della popolazione: 39393 (14.07)  
 investimento: 39397 (10.03)  
 investimento straniero: 39407 (08.01)  
 istruzione professionale: 39423 (06.01)  
 istruzione superiore: 39425 (06.02)  
 Italia: 39396 (02.01); 39442 (03.02); 39392 (04.01); 39406 (04.01); 39398 (04.03); 39402 (04.04); 39429 (05.02); 39369 (05.02); 39367 (05.02); 39401 (05.02); 39386 (05.04); 39449 (06.01); 39425 (06.02); 39444 (06.07); 39424 (06.09); 39407 (08.01); 39420 (08.01); 39397 (10.03); 39388 (10.03); 39362 (11.02); 39390 (12.04); 39426 (13.01.1); 39410 (13.06.3); 39430 (13.06.3); 39431 (13.06.3); 39405 (13.06.5); 39428 (14.04); 39394 (14.04); 39389 (14.09); 39371 (14.09)  
 Italia settentrionale: 39442 (03.02)

## L

L. n. 30/2003: 39392 (04.01)  
 lavoratore altamente qualificato: 39441 (13.11.2)

lavoratore anziano: 39393 (14.07)  
 lavoratore marittimo: 39438 (05.02)  
 lavoratore migrante: 39450 (13.01.3); 39389 (14.09); 39371 (14.09)  
 lavoratrice: 39396 (02.01); 39450 (13.01.3); 39428 (14.04); 39394 (14.04)  
 lavoro: 39416 (13.01.1); 39426 (13.01.1)  
 lavoro nero: 39371 (14.09)  
 Lettonia: 39383 (04.01)  
 livello di istruzione: 39425 (06.02)  
 livello di qualificazione: 39418 (14.09)  
 livello locale: 39396 (02.01); 39448 (03.02); 39442 (03.02); 39398 (04.03)  
 livello regionale: 39424 (06.09)  
 Lombardia: 39448 (03.02); 39432 (05.02)

## M

macroeconomia: 39399 (13.06.5)  
 management: 39447 (06.02); 39391 (12.04); 39382 (12.04); 39409 (12.04)  
 management della produzione: 39387 (12.07)  
 manager: 39444 (06.07)  
 Mediobanca: 39362 (11.02)  
 mercato: 39448 (03.02); 39437 (04.02); 39432 (05.02)  
 mercato del lavoro: 39392 (04.01); 39423 (06.01); 39450 (13.01.3); 39399 (13.06.5); 39428 (14.04); 39371 (14.09)  
 mercato finanziario: 39367 (05.02)  
 migrante irregolare: 39389 (14.09)  
 migrazione: 39389 (14.09)  
 migrazione internazionale: 39418 (14.09)  
 Milano: 39448 (03.02)  
 mobilità della manodopera: 39418 (14.09)  
 mobilità professionale: 39441 (13.11.2)  
 modernizzazione: 39392 (04.01)  
 mondializzazione dell'economia: 39370 (03.01); 39442 (03.02); 39402 (04.04); 39420 (08.01); 39389 (14.09)  
 movimento sociale: 39380 (05.02)

## O

occupazione: 39423 (06.01); 39450 (13.01.3); 39428 (14.04)  
 occupazione giovanile: 39425 (06.02); 39450 (13.01.3)  
 occupazione part time: 39428 (14.04)  
 occupazione precaria: 39426 (13.01.1); 39450 (13.01.3); 39394 (14.04); 39371 (14.09)

organizzazione del lavoro: 39419 (13.02.2)  
 organizzazione dell'impresa: 39390 (12.04); 39382 (12.04)  
 orientamento professionale: 39424 (06.09)

## P

paesi sviluppati: 39389 (14.09)  
 partecipazione dei lavoratori: 39433 (04.01); 39382 (12.04); 39414 (13.06.3); 39404 (13.06.7)  
 partecipazione politica: 39445 (14.04)  
 partito politico: 39421 (04.04)  
 personale di formazione: 39446 (06.06)  
 personale docente: 39446 (06.06)  
 pianificazione dello sviluppo: 39448 (03.02)  
 Piemonte: 39432 (05.02); 39446 (06.06)  
 Pintor Giaime: 39401 (05.02)  
 politica: 39402 (04.04); 39421 (04.04); 39401 (05.02); 39385 (05.04); 39388 (10.03); 39445 (14.04); 39394 (14.04)  
 politica del lavoro: 39403 (04.01); 39434 (13.01.2); 39415 (13.06.1); 39414 (13.06.3)  
 politica dell'ambiente: 39420 (08.01); 39430 (13.06.3)  
 politica di formazione: 39447 (06.02)  
 politica di sviluppo: 39442 (03.02); 39397 (10.03)  
 politica economica: 39417 (03.01); 39370 (03.01); 39429 (05.02)  
 politica energetica: 39429 (05.02); 39430 (13.06.3)  
 politica industriale: 39398 (04.03); 39407 (08.01); 39420 (08.01)  
 politica monetaria: 39367 (05.02); 39399 (13.06.5)  
 politica salariale: 39405 (13.06.5); 39411 (13.07)  
 politica sanitaria: 39439 (02.07)  
 prezzi: 39387 (12.07)  
 privatizzazione: 39435 (03.04); 39436 (03.04); 39437 (04.02)  
 produttività: 39407 (08.01); 39411 (13.07)  
 produttività del lavoro: 39391 (12.04)  
 produzione alimentare: 39387 (12.07)  
 produzione industriale: 39420 (08.01)  
 professionista: 39441 (13.11.2)

## Q

quadro istituzionale: 39422 (04.03)  
 qualificazione professionale: 39419 (13.02.2); 39441 (13.11.2)

qualificazioni: 39425 (06.02); 39419 (13.02.2); 39393 (14.07)

## R

recessione economica: 39402 (04.04)  
 Regno Unito: 39438 (05.02); 39423 (06.01); 39413 (06.09)  
 reinserimento professionale: 39428 (14.04)  
 relazione formazione-lavoro: 39425 (06.02)  
 relazioni culturali: 39386 (05.04); 39449 (06.01)  
 relazioni di lavoro: 39436 (03.04); 39383 (04.01); 39412 (04.01); 39423 (06.01); 39415 (13.06.1); 39405 (13.06.5)  
 relazioni internazionali: 39402 (04.04); 39386 (05.04)  
 religione: 39385 (05.04); 39386 (05.04)  
 rendimento professionale: 39411 (13.07)  
 responsabilità sociale: 39382 (12.04)  
 riforma legislativa: 39398 (04.03)  
 risorse umane: 39390 (12.04); 39418 (14.09)  
 ruolo del sindacato: 39438 (05.02)  
 ruolo della donna: 39445 (14.04)

## S

salario: 39411 (13.07)  
 sanità: 39439 (02.07)  
 sciopero: 39383 (04.01); 39438 (05.02); 39410 (13.06.3)  
 scuola: 39449 (06.01)  
 selezione del personale: 39419 (13.02.2)  
 Sen Amartya: 39417 (03.01)  
 servizi pubblici: 39435 (03.04); 39398 (04.03)  
 servizio postale: 39435 (03.04)  
 servizio sanitario: 39439 (02.07)  
 settore finanziario: 39362 (11.02)  
 settore informale: 39414 (13.06.3)  
 settore pubblico: 39435 (03.04); 39436 (03.04)  
 sicurezza dell'occupazione: 39434 (13.01.2)  
 sicurezza sociale: 39379 (13.06.3); 39371 (14.09)  
 sicurezza sul lavoro: 39371 (14.09)  
 sindacalismo: 39403 (04.01); 39369 (05.02); 39380 (05.02); 39415 (13.06.1); 39410 (13.06.3); 39379 (13.06.3); 39430 (13.06.3); 39431 (13.06.3)  
 sindacalizzazione: 39379 (13.06.3)  
 sindacato: 39436 (03.04); 39403 (04.01); 39438 (05.02); 39369 (05.02); 39380 (05.02); 39415 (13.06.1); 39414 (13.06.3); 39410

(13.06.3); 39379 (13.06.3); 39430 (13.06.3); 39431 (13.06.3); 39399 (13.06.5); 39389 (14.09); 39371 (14.09)  
 sindacato internazionale: 39433 (04.01); 39380 (05.02); 39379 (13.06.3)  
 sistema del credito: 39367 (05.02)  
 sistema di formazione: 39447 (06.02); 39424 (06.09); 39413 (06.09)  
 sistema di remunerazione: 39441 (13.11.2)  
 sistema di valori: 39385 (05.04); 39386 (05.04)  
 sistema economico: 39370 (03.01); 39448 (03.02)  
 sistema educativo: 39440 (06.01); 39424 (06.09)  
 sistema politico: 39402 (04.04); 39421 (04.04)  
 socialismo: 39384 (04.04)  
 società: 39386 (05.04); 39440 (06.01); 39445 (14.04)  
 sociologia: 39442 (03.02)  
 sociologia del lavoro: 39416 (13.01.1)  
 Spagna: 39420 (08.01); 39450 (13.01.3)  
 spesa per la formazione: 39413 (06.09)  
 squilibrio regionale: 39397 (10.03)  
 storia: 39368 (03.01); 39442 (03.02); 39406 (04.01); 39422 (04.03); 39438 (05.02); 39429 (05.02); 39432 (05.02); 39369 (05.02); 39367 (05.02); 39380 (05.02); 39401 (05.02); 39362 (11.02); 39450 (13.01.3); 39414 (13.06.3); 39431 (13.06.3)  
 strategia dell'impresa: 39390 (12.04)  
 Sud Africa: 39414 (13.06.3)  
 Svezia: 39383 (04.01)  
 sviluppo dell'organizzazione: 39447 (06.02); 39390 (12.04); 39391 (12.04); 39382 (12.04)  
 sviluppo delle istituzioni: 39422 (04.03)  
 sviluppo economico: 39448 (03.02); 39397 (10.03)  
 sviluppo economico e sociale: 39417 (03.01); 39442 (03.02); 39392 (04.01); 39388 (10.03)  
 sviluppo industriale: 39420 (08.01)

## T

tasso di attività: 39450 (13.01.3)  
 tasso di crescita: 39388 (10.03)  
 tecnologia: 39370 (03.01)  
 tecnologia dell'informazione: 39416 (13.01.1)  
 telecomunicazioni: 39435 (03.04)  
 teoria: 39416 (13.01.1); 39399

(13.06.5)  
 teoria economica: 39417 (03.01); 39384 (04.04)  
 teoria politica: 39384 (04.04)  
 Tibet: 39402 (04.04)  
 trasporti: 39388 (10.03)  
 trasporto ferroviario: 39435 (03.04)  
 Trattato di Lisbona: 39412 (04.01)  
 Trespidi Gian Battista Aldo: 39369 (05.02)

## U

UE: 39396 (02.01); 39439 (02.07); 39435 (03.04); 39436 (03.04); 39383 (04.01); 39392 (04.01); 39412 (04.01); 39422 (04.03); 39402 (04.04); 39384 (04.04); 39421 (04.04); 39380 (05.02); 39447 (06.02); 39424 (06.09); 39420 (08.01); 39382 (12.04); 39434 (13.01.2); 39404 (13.06.7); 39394 (14.04); 39389 (14.09)  
 UE. Stati membri: 39439 (02.07); 39435 (03.04); 39436 (03.04); 39383 (04.01); 39412 (04.01); 39422 (04.03); 39384 (04.04); 39421 (04.04); 39424 (06.09); 39397 (10.03); 39410 (13.06.3)  
 Unione cristiana imprenditori e dirigenti: 39432 (05.02)  
 USA: 39370 (03.01); 39402 (04.04); 39423 (06.01)

## V

valutazione: 39391 (12.04)  
 Veneto: 39446 (06.06)



## Indice del numero

<b>Editoriale</b> .....	p. 3
<b>L'invecchiamento attivo delle forze di lavoro ai tempi della crisi</b> .....	3
<b>Recensioni</b> .....	5
<b>Il senso della partecipazione dei lavoratori nell'impresa</b> .....	5
<b>La torre accerchiata dei pensionati e pensionandi</b> .....	7
<b>Abstract e segnalazioni</b> .....	10
<b>02 Politica sociale, protezione sociale e sicurezza sociale</b> .....	10
02.01 Politica sociale .....	10
02.07 Protezione sociale/Sanità .....	10
<b>03 Sviluppo economico</b> .....	10
03.01 Economia .....	10
03.02 Sviluppo economico .....	11
03.04 Economia d'impresa .....	12
<b>04 Diritto, diritti umani, governo e politica</b> .....	12
04.01 Diritto .....	12
04.02 Diritti umani .....	14
04.03 Governo e amministrazione pubblica .....	14
04.04 Politica .....	14
<b>05 Scienze sociali, cultura, umanità e arti</b> .....	15
05.02 Cultura e storia .....	15
05.04 Filosofia, etica e religione .....	17
<b>06 Educazione e formazione</b> .....	18
06.01 Educazione e formazione .....	18
06.02 Politica dell'educazione e della formazione .....	18
06.06 Studenti e insegnanti .....	19
06.07 Infrastrutture educative .....	19
06.09 Obiettivi e metodi di formazione .....	19
<b>08 Attività economiche</b> .....	20
08.01 Economia industriale .....	20
<b>10 Trasporti</b> .....	20
10.03 Infrastrutture dei trasporti .....	20
<b>11 Finanza</b> .....	21
11.02 Finanziamento .....	21
<b>12 Management</b> .....	21
12.04 Management .....	21
12.07 Management della produzione .....	22
<b>13 Lavoro e occupazione</b> .....	22
13.01 Manodopera, occupazione, disoccupazione e mobilità .....	22
13.01.1 Economia del lavoro .....	22
13.01.2 Mercato del lavoro .....	23
13.01.3 Occupazione .....	23
13.02 Qualificazione professionale e collocamento .....	23
13.02.2 Qualificazione professionale .....	23
13.06 Relazioni di lavoro, sindacalismo .....	24

13.06.1 Relazioni di lavoro .....	24
13.06.3 Sindacalismo .....	24
13.06.5 Contrattazione collettiva .....	25
13.06.7 Partecipazione dei lavoratori .....	25
13.07 Salari e sistemi di remunerazione .....	25
13.11 Professioni .....	26
13.11.2 Professioni scientifiche, tecniche e liberali .....	26
<b>14 Popolazione, relazioni tra razze, migrazione .....</b>	<b>26</b>
14.04 Donne .....	26
14.07 Anziani .....	27
14.09 Migrazione .....	27
<b>Indice degli autori .....</b>	<b>29</b>
<b>Indice dei soggetti .....</b>	<b>30</b>